



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXII

FEBBRAIO 2023

PER I SOCI  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E  
DELLE REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## CONVEGNO AICCREPUGLIA SU MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO BARI - 18 GENNAIO 2023

RELAZIONE DEL PROF. GIUSEPPE VALERIO, PRESIDENTE AICCRE PUGLIA

Una "strategia macroregionale" è un quadro integrato approvato dal Consiglio europeo, che può essere sostenuto, tra l'altro, dai Fondi strutturali e di investimento europei, per affrontare le sfide comuni affrontate da una zona geografica definita relativa agli Stati membri e ai paesi terzi situati nella stessa area geografica, che beneficiano in tal modo di una cooperazione rafforzata che contribuisce alla realizzazione della coesione economica, sociale e territoriale.

- Le Macroregioni sono, infatti, Entità direttamente promosse dall'Unione Europea e hanno un respiro molto più ampio, oltre le singole Regioni, oltre i singoli Stati e anche oltre l'Unione Europea.
  - Le Macroregioni derivano, in particolare, direttamente dal Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007, che rafforza la partecipazione dei cittadini e la cooperazione territoriale dei popoli.
  - Le Macroregioni partecipano in un **modello circolare dell'Unione Europea**. Infatti è: sia strumento di integrazione dei popoli (ossia modalità di partecipazione prodotta dall'Unione Europea verso i popoli, quindi nella direzione Europa-Cittadini - **UP DOWN**); sia strumento dei popoli per le elaborazioni strategiche (ossia modalità di partecipazione dal basso verso l'Unione Europea, quindi nella direzione Cittadini-Europa - **BOTTOM UP**).
- Le macroregioni si definiscono come strategie e si basano su piani d'azione**  
Da lì sono nate per decisione del Consiglio europeo:

**SEGUE A PAGINA 26**

**NUOVO CONCORSO 7 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA  
ANNO 2022-23 (studenti scuole medie inferiori e superiori)**

**IN ULTIMA PAGINA IL TESTO DEL BANDO**

**"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale attraverso politiche inclusive e sostenibili"**

**Scadenza 31 marzo**

**PILLOLE  
d'EUROPA  
INTERVISTE  
AI SINDACI  
PUGLIESI  
ALLE PAGINE  
11- 12 -13**

# SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI

## FONDATORE DI AICCRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale sembra scomparsa, assente e quasi “inutile”.

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.



## Terribile e splendido

Non più il possibile scontro - la conflagrazione definitiva - fra i due imperi egemoni, con gli altri che stanno a guardare, ma ormai un mondo senza bussola, non solo con armi guerresche “terrifiche” a disposizione di ognuno - Paesi ricchi e poveri, e anche multinazionali del crimine - ma altresì con una tecnologia dirompente e senza governo, che sta distruggendo il contenitore, la Terra. E non ci si dica che così si invoca il buon selvaggio, il Paradiso terrestre e simili facezie: lasciamo Thoreau, la vita nei boschi e la disobbedienza civile, alle prefazioni del professore della Lega Nord, ben spiegata dal giornalista che ci insegna a tutti (l'antitaliano); ma il difetto certo è che le istituzioni politiche non camminano con la velocità del cosiddetto progresso tecnico. Insomma non si sa bene cosa dovrebbe essere la democrazia dell'età tecnetronica: a parte politologi di moda, troppo intenti a leggere e citare tutto lo scibile umano per avere il tempo di riflettere e guardare oltre il campanile. Per anni si opponeva acriticamente la “democrazia” all’impero del male”: caduto il muro di Berlino si è potuto constatare cosa significava la cosiddetta morte delle ideologie - cioè la morte del pensare per grandi temi e al di là della semplice congiuntura - e ci si è trovati con un pugno di mosche in mano e con una umanità, che cammina a tentoni, alla mercé di improvvisati capitani di ventura e di umori ancestrali. Eppure questo mondo terribile e, nello stesso tempo, così poco conosciuto, a favore del quale si vor-

rebbero riformare alla spicciolata le Nazioni Unite - tanto per levarsi da torno alcune noie -, dovrebbe e può essere una occasione splendida per rimboccarsi le maniche, pensare e agire strategicamente, guardando lontano. La domanda da farsi non è “dove va il mondo?”, ma “dove deve andare?”. Certo, l'abbiamo detto, facendo i conti col mondo quale è, senza semplificazioni di comodo: ma col coraggio di guardare, non - come si dice - pragmaticamente, per noi e per coloro che - osiamo credere responsabilmente 136 - abbiamo fatto nascere. Qui si incontra neo-nazionalismo, pulizia etnica, fondamentalismo islamico nutrito dalle rinunce, dall'egoismo e dalla viltà di quella che Maritain chiamava la Cristianità; là un sempre più emergente Pacifico che - Giappone a parte - potrebbe divenire, con esiti misteriosi, cinocentrico. Da una parte, allora, se non vogliamo prenderci in giro, le Nazioni Unite dovranno tendere a rappresentare equamente i territori, le culture, le religioni di tutta la Terra; dall'altra dobbiamo frattanto portare avanti - e non c'è contraddizione - l'alleanza di coloro che credono nell'ecumenismo, nell'intercultura, nel rispetto della persona umana. Spesso pensiamo a quel che poteva succedere se gli inglesi, quando stava fallendo il Piano Baruch (americano - 1946) per il governo sovranazionale della recente arma atomica - e falliva in partenza una seria costruzione dell'ONU - avessero ripreso, aggiornata ed estesa, qualche idea di Clarence Streit (Union now: una Unione fra tutti i Paesi liberi, in attesa della sconfitta di Hitler - e poi di Stalin -) e, invece di essere incerti tra

**Segue alla successiva**

### Continua dalla precedente

Commonwealth o unità europea (e prigionieri dello strumentalismo di Churchill), si fossero messi alla testa di un moto federale, che comprendesse Europa e Commonwealth (ah, le vecchie proposte di Lionel Curtis!), restando fedeli e attivi alleati degli USA... Sogni? Affatto: sono ipotesi logiche per spiegare che la realtà non ci nega certe prospettive positive, ma sono i pastori dei popoli che soffrono di miopia. Sta a noi fabbricare con pazienza gli occhiali e costringere i pastori a servirsene. Ma dell'unità europea che ne stiamo facendo? Non si può, non si deve, non è decente dimenticare che costruiamo un'Europa unita - per cominciare anche una "piccola" Europa unita - che abbia un carattere esemplare e che quindi sia trainante sul resto del mondo più delle idee agitate, sia pure con tenacia, in astratto. Torniamo all'Inghilterra, a quello che si chiama Regno Unito. Possibile che si lasci spazio ai suoi governanti, che vogliono - perché adesso astutamente pare che lo vogliano - ratificare il Trattato di Maastricht, al fine subito dopo di annacquarelo ulteriormente, di favorire un allargamento a Paesi che vogliono a priori trasformare la Comunità economica - la quale dovrebbe diventare una Unione politica e democratica - in una zona di libero scambio? Dunque un inaccettabile coacervo né 137 politico né sociale: già, perché è ovvio - se non si è in malafede - che, in luogo di tirarsi fuori dal "sociale", l'unità europea deve essere federale non per far piacere ai federalisti, ma per essere in condizione di gestire un New Deal europeo. Questo ci riporta all'allargamento della Comunità europea. Invece di dipendere dai mercanti e di concedere l'elemosina ai Paesi del Centro e dell'Est Europa - sperando di farne dei mercati utili alla produzione neanche della Comunità, ma di ciascuno dei nostri Paesi presi così, isolatamente, all'antica -, dobbiamo rivolgerci anzitutto al Centro e all'Est politicamente, sia guardando ai rapporti sovranazionali con l'Ovest europeo (cioè a noi) sia a quelli fra le componenti dell'ex impero sovietico. Quanti ex-capi comunisti dei peggiori occorre smascherare, che gattopardescamente - dopo la caduta del muro - sono rimasti al potere mettendosi alla testa di un neonazionalismo umorale, dell'etnicismo e del razzismo? E se a nostra volta non siamo razzisti ("tanto questi popoli sono fatti così; la cosiddetta balcanizzazione è inevitabile"), apriamo con fiducia un dialogo strategico col Centro e con l'Est d'Europa. Ma a questo punto, se la Federazione vuole essere esemplare, dobbiamo fare un secondo passo, dopo aver sostenuto che essa può e deve essere il soggetto politico di un New Deal. Si tratta dell'articolazione dell'Europa federata. Al mito delle nazioni si va da parte di parecchi sostituendo il mito delle regioni: ciò tocca il culmine con le regioni monoetniche dell'"archeologo" Guy Héraud. Il federalismo rispetta le

differenze e offre loro le istituzioni per manifestarsi: ma le differenze che il federalismo rispetta non sono quelle imballamate, razziste, etniche o nazionaliste; sono differenze che rappresentano un valore, differenze che arricchiscono il tutto, differenze che non si chiudono in se stesse ma cercano un dialogo coi "diversi", differenze che hanno due punti di riferimento irrinunciabili, la persona umana e la prospettiva cosmopolitica. Un certo malsano regionalismo vuole sostituire il nazionalismo e utilizza l'ormai inflazionato principio di sussidiarietà a senso unico, per emanciparsi dai poteri sovraordinati e invadendo il terreno delle libertà locali: altro che partecipazione dei cittadini! Naturalmente questo diciamo chiarendo che il federalismo non è populista, non ha il culto dell'ispirazione "popolare", soprattutto in 138 una società così corporativizzata. Occorre porre crudamente a tutti i problemi della convivenza come problemi globali di governo: i singoli cittadini, componenti di quella società civile, che spesso si contrappone arbitrariamente alla società politica, votano - per settori - soluzioni contraddittorie, anzi sovente incompatibili (senza contare che sono in ogni caso delle minoranze a guardare inizialmente al futuro prossimo e meno prossimo). Ma tutto ciò non legittima l'occhiuto "centralismo" regionale in sostituzione del centralismo dello Stato nazionale, ritenuto talvolta dalle autonomie territoriali più piccole meno asfissiante delle sovrastanti regioni. Certamente ci vuole una collaborazione interregionale, nazionale e sovranazionale: ma stiamo attenti a non spacciare per progresso l'autarchia economica del Nord contro il Sud o, per salvare dialetti che sono - senza dubbio - vere e proprie ricchissime lingue, boicottare poi una lingua nazionale, che rappresenta la storia di un lungo dialogo, appunto, tra regioni diverse e l'impegno a creare nuovi valori (solo poi vengono la biasimevole chiusura all'esterno - all'Europa, per esempio - e il purismo oltranzista - non quello, giusto, contro la sciatteria dei pigri e il cocktail di mercato -). Si legga, si legga quel libro esemplare che è L'italiano in Europa di Gianfranco Folena. Riepilogando. Retorica a parte, siamo a un bivio della storia: da una parte c'è la routine, il falso realismo, la ripetizione "aggiornata" di luoghi comuni, e alla distanza il caos mondiale; dall'altra ci siamo noi, la nostra capacità di restare naufraghi "pensosi" nella tempesta: cioè la costruzione esemplare del primo nucleo federato europeo. Nel vivo - pensiero e azione - chiariremo sempre meglio cos'è il federalismo, che è l'alternativa del caos.

**Da Comuni d'Europa**

**01/05/1993 Anno XLI Numero 5**

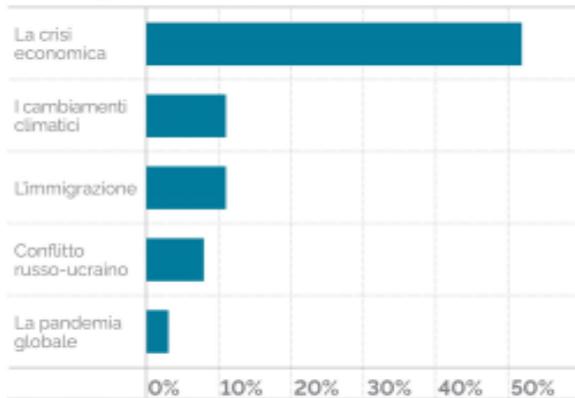
# GLI ITALIANI E LA POLITICA INTERNAZIONALE

A quasi un anno dall'invasione russa dell'Ucraina, aumentano tra gli italiani i **timori di una crisi economica** legata alla guerra e alla crisi energetica, così come l'**incertezza circa l'esito del conflitto**, mentre **la paura della pandemia arretra**. Ma c'è anche altro che scorre, sottotraccia. Come il progressivo ma continuo allontanamento tra **la Cina e l'Occidente**. O l'ambivalenza verso l'Ue: da un lato minore fiducia nel Parlamento europeo a causa del **Qatargate**, dall'altro voglia di investire in un esercito unico europeo.

Giunto ormai al suo nono anno, il **sondaggio ISPI** realizzato da IPSOS rivolge agli italiani alcune domande chiave sulla politica internazionale degli ultimi dodici mesi. Cosa pensano gli italiani degli eventi cruciali dell'ultimo anno e dei trend di fondo della politica internazionale? Quali sono **le principali minacce per l'Italia**? E come giudicano gli italiani i rapporti con i principali partner europei e internazionali?

## 1. Minacce, Italia: torna lo spettro della crisi economica, crolla la pandemia

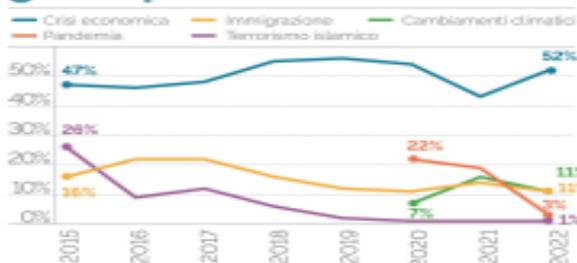
### Qual è la minaccia più grave per l'Italia?



Fonte: sondaggio ISPI realizzato da IPSOS, 2023



### Qual è la minaccia più grave per l'Italia?



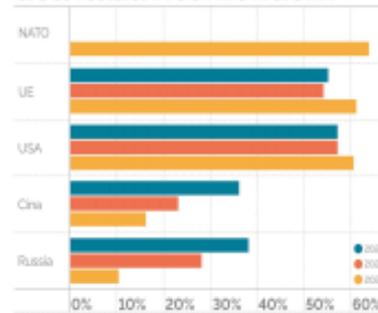
Fonte: sondaggio ISPI realizzato da IPSOS, 2023



Persino nell'anno dell'invasione russa dell'Ucraina, il conflitto viene indicato solo come terza minaccia per l'Italia (8% delle preferenze). Cresce tuttavia la paura di una nuova crisi economica (dal 43% del 2021, dato minore di sempre, al 52% di oggi), che riflette con ogni probabilità le conseguenze del conflitto e della crisi energetica. Crolla invece la percezione che la pandemia sia ancora una importante minaccia per l'Italia (dal 19% al 3%).

## 2. Alleati nel mondo: è il momento delle scelte (di campo)

### Secondo lei, è un alleato dell'Italia nel mondo...?



Fonte: sondaggio ISPI realizzato da IPSOS, 2023



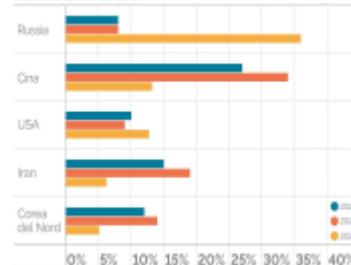
Quello del dopo-invasione è un mondo sempre più polarizzato e diviso in blocchi. Quando agli italiani si chiede se alcuni attori o paesi siano o meno un alleato dell'Italia nel mondo, le opinioni si fanno sempre più nette.

NATO, UE e Stati Uniti vengono percepiti come alleati da almeno il 60% degli italiani, con UE e Usa in crescita

rispetto alle rilevazioni precedenti, e la NATO che raccoglie addirittura maggiori consensi rispetto all'Unione europea (64% vs 62%). Crollano, invece, le percezioni di "alleanza" nei confronti di Cina e Russia. Quelle verso Pechino erano in forte calo già nel 2021, e proseguono oggi la loro discesa (dal 36% del 2020 al 16% attuale). Quelle verso Mosca, che nel 2021 avevano conosciuto un calo più moderato, oggi crollano (dal 28% del 2021 scorso al 10% di quest'anno).

## 3. Russia, la bestia nera del mondo

### Quale paese rappresenta la maggiore minaccia per il mondo?



Fonte: sondaggio ISPI realizzato da IPSOS, 2023



Ultima come possibile alleato, la Russia compie invece un balzo in avanti come prima minaccia per il mondo. In salita di ben cinque posizioni, Mosca è indicata come maggiore minaccia da oltre un terzo degli italiani (36%, quasi quintuplicato rispetto all'8% degli anni precedenti).

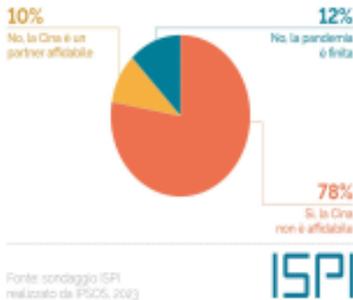
**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Scende al secondo posto la Cina, che solo l'anno scorso gli italiani indicavano come maggiore minaccia (dal 34% al 13%), non lontana dagli Stati Uniti (in crescita dal 9% al 13%). Crolla invece l'interesse per i Paesi "minori", persino quelli come l'Iran in preda a sconvolgimenti interni (sceso dal 19% al 6%) e la Corea del Nord (dal 14% al 5%).

**4. ... ma bisogna diffidare anche di Pechino**

**L'Italia fa bene a tutelarsi da nuove varianti di Covid-19 in arrivo dalla Cina?**

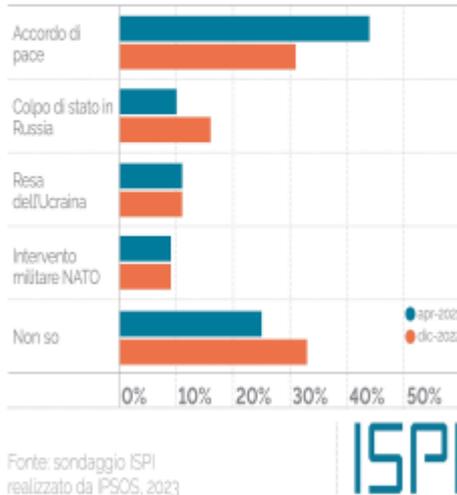


Malgrado la Russia occupi i pensieri di molti, tanto da scalzare Pechino nella classifica delle minacce per il mondo, a una domanda diretta su Pechino gli italiani paiono concordi: tra chi esprimere un parere, più di tre quarti (78%) sostengono che la Cina non sia affidabile.

Per questo motivo gli italiani si trovano d'accordo con la decisione del Governo italiano di imporre maggiori controlli sanitari per le persone che arrivano in Italia dalla Cina. Solo una piccola minoranza (10%) ritiene la Cina un partner affidabile, mentre una simile proporzione di cittadini (12%) non è d'accordo con maggiori controlli sanitari perché ritiene che la pandemia sia finita, e non perché pensi sia giusto fidarsi di Pechino.

**5. Ucraina: sempre meno certezze**

**Come pensa finirà la guerra tra Russia e Ucraina?**



Sul conflitto russo-ucraino, gli italiani concordano principalmente su una co-

sa: l'incertezza che lo circonda. Se lo scorso aprile, a meno di due mesi dallo scoppio del conflitto, erano esattamente uno su quattro (25%) le persone che non avevano un'opinione sul suo possibile esito, oggi questa quota

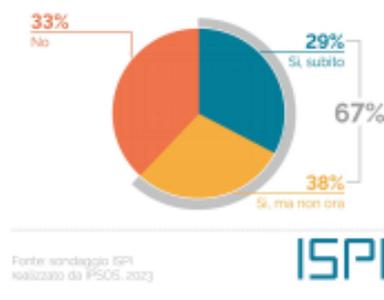
è salita a uno su tre (33%).

Scende invece la quota di persone che crede che il conflitto potrebbe essere risolto attraverso un accordo di pace (dal 44% al 31%), che tuttavia rimane l'opzione più probabile per chi sceglie di prendere posizione. Sale la quota di italiani che ritiene che il conflitto possa condurre a un colpo di stato in Russia (dal 10% al 16%).

**6. ... salvo che sull'ingresso in UE**

C'è tuttavia una cosa sulla quale gli italiani sembrano concordare: l'Ucraina dovrebbe, presto o tardi, entrare a far parte dell'Unione europea.

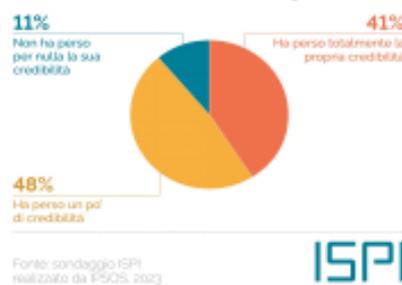
**È favorevole all'ingresso dell'Ucraina in UE?**



Tra gli italiani che esprimono un'opinione a riguardo, esattamente due su tre (67%) sono per il sì. All'interno di tale posizione prevale, tuttavia, la convinzione che l'Ucraina dovrebbe attendere un certo tempo prima di fare il proprio ingresso (38%) rispetto a chi ritiene che Kiev dovrebbe essere accettata subito all'interno del più importante consesso europeo (29%).

**Il Qatargate "sfiducia" il Parlamento europeo**

**Dopo lo scandalo Qatargate, il Parlamento europeo...**



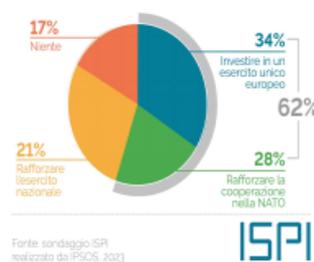
Dopo lo scandalo Qatargate, la fiducia degli italiani nel Parlamento europeo sembra essere molto diminuita. Solo per l'11% di loro il Parlamento europeo non avrebbe perso credibilità in seguito allo scandalo, mentre per 4 italiani su 10 il

PE avrebbe perso "totalmente" la propria credibilità (41%).

**8. Difesa: l'unione fa la forza**

Sulle questioni di difesa, gli italiani si schierano in maniera nettamente

**Cosa dovrebbe fare l'Italia sul fronte della difesa?**



favorevole a un rafforzamento militare (l'83% di loro sostiene che si debba fare qualcosa). Ma una forte maggioranza assoluta di italiani (62%) ritiene si debba lavorare in ambito multilaterale. Prevalde, in questo senso, chi ritiene sia meglio investire nella costruzione di un esercito unico europeo (34%) rispetto a chi preferirebbe rafforzare la cooperazione nell'ambito della NATO (28%).

# GEMELLAGGI

Il Bando Town Twinning ha l'obiettivo di promuovere lo scambio tra persone provenienti da Paesi diversi in modo da rafforzare la comprensione e la tolleranza reciproca, oltre che offrire l'opportunità di ampliare le proprie prospettive e sviluppare un senso di appartenenza europea.

**Il budget messo a disposizione dal bando è di 4 000 000 EUR.**

Nel dettaglio, il bando finanzia interventi progettuali che prevedano scambi tra cittadini di Paesi differenti, l'esplorazione di esperienze di storia comune a livello europeo, così come la garanzia di rapporti pacifici tra cittadini di Stati diversi e la loro partecipazione attiva a livello locale; inoltre, la call si rivolge ai progetti che rinforzano la comprensione reciproca e la costruzione di un legame di amicizia tra cittadini di diversa

provenienza, mentre a livello istituzionale incoraggia la cooperazione tra i Comuni e lo scambio di buone pratiche; infine, i progetti potranno concentrarsi anche sul supporto e rinforzo della governance a livello locale e delle rispettive autorità regionali, che hanno un impatto sul processo di integrazione europea.

**La call aprirà il 15 marzo e chiuderà il 20 settembre 2023 alle ore 17.**

Il Punto di contatto nazionale del programma fornirà tutte le informazioni ed il supporto di cui i potenziali beneficiari possono necessitare per partecipare a questo ed altri bandi di finanziamento, nel quadro del programma CERV, inoltre il NCP si occuperà di collaborare con i progetti finanziati per la diffusione dei risultati ottenuti.

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dr Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

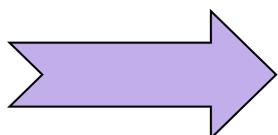
sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

**I NOSTRI**

**INDIRIZZI**



**Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari**

**Tel. Fax : 080.5216124**

**Email: aiccrepuglia@libero.it -**

**sito web: www.aiccrepuglia.eu**

**Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# Il Príncipe, l'ultima periferia d'Europa

**Il quartiere tutto musulmano della città di Ceuta, exclave spagnola in Marocco, è stato definito «il più pericoloso di Spagna»: è un posto con una storia particolare e complicata**

*di Valerio Clari*

Il Príncipe Alfonso è stato spesso definito dalla stampa spagnola e internazionale il “quartiere più pericoloso di Spagna”: è un *barrio* (quartiere in spagnolo) di Ceuta, exclave spagnola in Marocco, unico territorio d'Europa insieme a Melilla (altra exclave) che condivide un confine di terra con l'Africa.

È un posto particolare, con una storia complessa e un presente assai problematico. Per la sua posizione, la sua storia, la sua struttura sociale, tutti i problemi delle periferie europee si manifestano qui in forma intensa. Solo negli ultimi venti anni è passato da guerre fra narcotrafficienti a una fase di radicalizzazione islamica e legami col jihadismo, oggi per lo più superate. Il problema odierno, in un certo senso nuovo, è la criminalità comune, giovanile, meno organizzata ma altrettanto pericolosa: l'ultima morte violenta è di un paio di mesi fa, un militare ucciso da colpi di pistola. Le sparatorie avvengono però a frequenza settimanale. Le cause sono sempre le stesse: disoccupazione, abbandono scolastico, scarsa presenza dello stato, assenza di prospettive.

Il Príncipe è quasi totalmente abitato dalla comunità di religione musulmana ed è cresciuto nei decenni in modo spontaneo e di fatto abusivo, in cima a una collina.

Le strade percorribili in auto sono tre, oltre a quelle che gli girano intorno: il resto sono vicoli, discese e salite pedonali, scalette e case che quasi si toccano. Camminando si perde l'orientamento, finché fra le abitazioni non si apre una vista sul mare. Da lontano, per i colori delle case costruite sul bordo della collina, può sembrare un “caratteristico” borgo marittimo. Da vicino, l'incanto si spezza in fretta: serrande chiuse di negozi abbandonati, molti rifiuti fra cui pescano i gabbiani, qualche gatto spelacchiato, carcasse di auto o oggetti bruciati.

La mattina è particolarmente tranquilla, dopo le sei di sera i bus non ci arrivano più. Con l'oscurità i bus diventavano oggetto di lanci di pietre. I bar

sono non più di un paio: l'alcol non si beve, vanno forte tè e shisha, il narghilè. I residenti sembrano conoscersi tutti, si parla un dialet-

to che mescola arabo e spagnolo. Chi ci abita non lo definisce *davvero* pericoloso, chi non ci abita e ci passa viene notato. Da anni non ci sono più stazioni fisse di polizia e Guardia Civil nel quartiere: sono state chiuse e non tutte le chiamate ottengono risposta, aumentando il livello di insicurezza.

C'è solo una scuola elementare, i negozi di ogni genere sono pochi, le possibilità di trovare un lavoro legale praticamente nulle. Il centro di Ceuta è molto lontano, simbolicamente ma anche geograficamente: non è la classica periferia che arriva dopo chilometri di urbanizzazione continua. La Città Autonoma, come si definisce l'exclave spagnola in Marocco, è cresciuta seguendo la conformazione dei suoi 18 chilometri quadrati di terreno, circondati dal mare e dal Marocco, raramente pianeggianti. Il Príncipe sorge in alto, a una quarantina di minuti di cammino dal centro e dal porto, zona dove per lo più abita la comunità cattolica, e quella dei funzionari cittadini.

La città si fa vanto della convivenza pacifica sul suo territorio di quattro comunità religiose, ma due sono decisamente minoritarie, quella ebrea e quella indù, mentre cristiani e musulmani vivono in quartieri diversi, con trattamenti diversi.

Ceuta ha poco più di 80 mila abitanti, sta di fronte a Gibilterra, dall'altra parte dello stretto, i suoi



**Una discarica abusiva nel quartiere Príncipe di Ceuta (foto Il Post)**

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**Continua dalla precedente**

confini terrestri sono recintati, per bloccare o limitare gli ingressi dei migranti nel territorio dell'Unione Europea. Dalle case del Príncipe si vede la frontiera, la **spiaggia del Tarajal** dove avvengono attraversamenti clandestini e la "valla", la barriera che divide i territori europei dall'Africa. È alta fino a sei metri e prevede due diverse barriere: in mezzo ci passa una strada, a uso esclusivo di polizia, Guardia Civil (corrispondente dei nostri Carabinieri) ed esercito spagnolo.

La città è spagnola dal 1668, quando il Portogallo, che l'aveva conquistata un paio di secoli prima, la cedette. Fu poi coinvolta in una guerra ispano-marocchina nel Diciannovesimo secolo e divenne parte del Protettorato spagnolo sul Marocco nella prima metà del Novecento. In quel periodo molti marocchini vennero arruolati per l'esercito spagnolo in divisioni speciali, le "tropas indigenas", molto utilizzate anche durante la guerra civile con le forze nazionaliste del generale Francisco Franco, che sarebbe poi diventato dittatore. Quando il Marocco riguadagnò l'indipendenza, nel 1956, Ceuta diventò l'exclave attuale: a molti marocchini che vivevano in questi territori da anni fu permesso di rimanere.

Nello specifico, nel quartiere Príncipe erano stati posizionati una caserma prima e un forte poi: militari ed ex militari iniziarono a vivere in queste zone dando origine all'attuale sobborgo, che in quegli anni era abitato sia da cristiani che da musulmani. Questi ultimi nelle due exclave spagnole (Ceuta e Melilla) non avevano una reale cittadinanza spagnola, né documenti, ma solo un permesso di residenza. Un limbo giuridico che sarebbe rimasto tale per decenni, fino agli anni Ottanta, nonostante i cittadini di origine marocchina dovessero non solo pagare le tasse, ma anche ad esempio svolgere il servizio militare.

Il Príncipe è cresciuto da allora in modo disor-

dinato, autonomo e senza veri interventi statali: gli spagnoli "cristiani" con il passare degli anni si sono trasferiti altrove, mentre la popolazione musulmana ha spesso aggiunto piani alle case originarie. Oggi il quartiere ospita ancora una chiesa cattolica, ma almeno una decina di moschee.

Abdelkamil Mohamed (detto "Kamal") è il presidente dell'Associazione dei Vicini del Príncipe, una cosa a metà fra un comitato di zona e una ong, che negli anni si è occupata anche di rifare la pavimentazione dei vicoli, di assistere le famiglie più in difficoltà o di raccogliere ogni tipo di lamentele. Racconta che suo nonno comprò la casa da un cristiano, che la madre è nata in quell'abitazione e ancora ci vive, che lui lavora e si sente a casa, ma che ha trasferito altrove la famiglia perché per i figli sarebbe stato un ambiente pericoloso: «Se riesci a permettertelo, è una cosa saggia da fare».

Il Príncipe ha circa 8500 abitanti censiti, più altre 1000-1500 persone che vivono senza documenti, per lo più di cittadinanza marocchina. La maggior parte degli abitanti è però spagnola da 3-4 generazioni.

Il quartiere ha problemi di infrastrutture di base: tutte le case hanno acqua corrente ed elettricità, ma la rete idraulica è obsoleta e spesso difettosa, i cavi della corrente si sovrappongono e intrecciano pericolosamente. Il sistema fognario prevede che tutti gli scarichi finiscano in un torrente che scende giù per la collina: a valle vengono trattati, nel tragitto causano chiaramente problemi igienici. L'illuminazione è carente. Kamal ha raccolto segnalazioni e stimato che servirebbero 100-120 lampioni: «Sembrano tanti, ma costano come una, massimo due, delle luci scenografiche della via centrale».



**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Poi c'è la questione rifiuti: i cassonetti sono mancati per anni, quando vengono collocati finiscono spesso bruciati nel giro di una settimana, in atti di vandalismo per nulla isolati. Il risultato è la nascita di discariche a cielo aperto. Una volta che sorgono, arriva gente anche da altre zone della città per lasciare lì i rifiuti ingombranti senza troppi problemi.

Le strutture sono una parte del problema, ma non la principale: la popolazione del quartiere cresce, l'età media è sempre più bassa, ma le prospettive per chi nasce qui sono limitate. Il tasso di disoccupazione del Príncipe è il più alto di Spagna, quello di completamento del percorso scolastico il più basso, con pochi pari anche a livello europeo. I livelli di disoccupazione sono alti in tutta Ceuta, per un insieme di fattori.

La Città autonoma è stata governata negli ultimi vent'anni dal Partito Popolare, di centrodestra, e dallo stesso presidente/sindaco, Juan Jesús Vivas. Il suo governo ha in un certo senso estremizzato un'economia locale basata soprattutto sull'impiego pubblico, finanziato in maniera massiccia dallo stato.

In città la classe medio-alta è composta per lo più da funzionari di vari livelli, spesso provenienti dalla penisola, attirati da stipendi che possono essere anche di mille euro più alti rispetto al resto della Spagna. Le possibilità di impiego per gli altri sono collegate a contratti di nove mesi per opere pubbliche, che si ottengono iscrivendosi alle liste di disoccupazione: a Ceuta ci sono schiere di spazzini che lavorano a gruppi di otto-dieci, soprattutto per le vie del centro, e cantieri pubblici ovunque. Nel frattempo, però, hanno chiuso quasi tutte le poche aziende private che esistevano (birra, costruzioni, inscatolamento del pesce), il porto non può rivaleggiare con quelli marocchini, il turismo è limitato. Fino a prima della pandemia, quando i confini erano aperti ai residenti delle province vicine marocchine, la manodopera edile o per i lavori meno qualificati veniva tutta

da oltre confine, perché più economica.

Al Príncipe i giovani non trovano lavoro perché poco qualificati e spesso non possono accedere nemmeno ai sussidi, perché le unità abitative "abusive" vengono considerate come una sola, anche se composte da più appartamenti. Basta un padre o un fratello che abbia un reddito per far saltare le graduatorie: il nucleo familiare viene considerato lo stesso. Fino al 2019 molti si mantenevano con quello che a Ceuta chiamano, con un eufemismo, "commercio atipico", una sorta di contrabbando tollerato, in assenza di una reale dogana merci: la chiusura delle frontiere, inizialmente per questioni sanitarie legate al Covid, ha bloccato anche questa risorsa.

Nel quartiere c'è una scuola primaria (elementare). Le secondarie (medie) sono a cinque chilometri di distanza, così come serve cambiare barrio per trovare un campo da calcio, una palestra, un posto dove fare sport. Il tasso di abbandono scolastico prima della fine del ciclo della scuola dell'obbligo è intorno al 24 per cento a Ceuta, ben oltre la media nazionale (17 per cento, peraltro la più alta in Europa), ma supera il 56 per cento al Príncipe. Dice Abdelkamil Mohamed: «I ragazzi qui si svegliano tardi, stanno in giro in piazza, hanno poco da fare, sono poco istruiti e quindi più facilmente condizionabili».

Negli anni una parte dei giovani del Príncipe è stata arruolata prima dalle organizzazioni di narcotrafficienti, poi dai reclutatori islamici: fra gli anni Novanta e i primi Duemila organizzazioni rivali criminali si contesero il mercato, soprattutto dell'hashish, che passava da qui per arrivare in Europa. In quegli anni le frequenti sparatorie al Príncipe erano soprattutto per regolamenti di conti e definizione di territori di influenza. Ora le tratte delle organizzazioni criminali bypassano Ceuta, la merce arriva direttamente sulle coste meridionali della Spagna.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Negli anni in cui il terrorismo islamico è stato maggiormente attivo in Europa, sia nell'organizzazione di attacchi sul territorio occidentale sia per il reclutamento per lo Stato Islamico, il Príncipe fu individuato come luogo di radicalizzazione e indottrinamento: già dal 2006 e fino al 2017 il quartiere fu oggetto di alcune operazioni speciali dell'antiterrorismo, condotte anche in modo spettacolare, con l'intervento di elicotteri. Attualmente le cronache locali raccontano delle ricerche da parte della autorità spagnole di una cittadina del Príncipe da rimpatriare dalla Siria: aveva aderito allo Stato Islamico sposando un combattente. Non è un caso isolato, ci sono precedenti sia di ragazze che di ragazzi, attualmente detenuti in Spagna dopo esser rientrati.

Secondo Abdelkamil Mohamed, a parte i ridotti casi di chi è passato all'azione, la fase della radicalizzazione è stata principalmente una moda: «Molti avevano video dell'ISIS sul telefono, il loro coinvolgimento era preoccupante ma si fermava lì. Tanto che ora quella fase sembra finita». Nel 2014 uscì anche una serie Netflix, ambientata nel quartiere, ma girata altrove dopo una veloce ricognizione, che fondeva le due tematiche: un agente antiterrorismo si innamorava della figlia di un narcotrafficante locale. La serie fu criticata a Príncipe, per le generalizzazioni e l'immagine tutta criminale che diede dei suoi abitanti.

Oggi la violenza continua però a essere presente e nasce dalla creazione di bande giovanili dedite alla piccola criminalità, pericolosamente armate e spesso implicate in atti di vandalismo, come succede in altre periferie d'Europa. Molto frequenti sono gli incendi dolosi, non solo dei cassonetti ma anche di auto, garage e di cantieri pubblici, specie quando vengono percepiti come "esterni", di aziende legate alla politica di Ceuta.

I complessi tentativi di migliorare le condizioni di vita dei vicini sono frustrati anche da questa resistenza "interna", oltre che dalla distanza della politica. La partecipazione elettorale nel quar-

tiere e in generale nella comunità musulmana è piuttosto bassa, a maggio a Ceuta si terranno nuove elezioni, per le quali la maggiore minaccia per il ventennale governo di Vivas (peraltro uno dei tre sindaci più pagati di Spagna, con uno stipendio annuale di 96mila euro, ma fra i primi cinque anche se consideriamo i presidenti delle comunità autonome) dovrebbe arrivare dal partito di estrema destra Vox.

Da quattro legislature, dicono al Príncipe, si parla di grandi progetti per il quartiere in campagna elettorale, che scompaiono dopo le elezioni. Da decenni si attende l'approvazione del piano regolatore, che permetterebbe di ottenere riconoscimento legale sulle proprietà del quartiere, al momento legata a contratti informali. Negli ultimi decenni gli interventi governativi nella zona si sono limitati alla costruzione di alcuni grandi condomini di edilizia popolare, in cui sono stati concentrati abitanti provenienti anche da altre aree, mentre l'assistenza sociale è stata lasciata principalmente all'intervento del volontariato. La distanza economica e sociale dal resto di Ceuta e della Spagna invece di ridursi è quindi aumentata. Kamal dice: «Eravamo già l'epicentro dei problemi, ora sono in crescita il razzismo e la discriminazione, e quindi la disparità». Nulla lascia prevedere un'inversione di tendenza a breve.

**DA KONRAD IL POST****PENSIERO PER LA PACE****Ecco gli elmi dei vinti**

**Ecco gli elmi dei vinti, abbandonati  
in piedi, di traverso e capovolti.**

**E il giorno amaro in cui voi siete stati  
vinti non è quando ve li hanno tolti,**

**ma fu quel primo giorno in cui ve li  
siete infilati senza altri commenti,  
quando vi siete messi sull'attenti  
e avete cominciato a dire sì.**

**(Bertolt Brecht)**

# PILLOLE D'EUROPA

## Intervista alla sindaca di Palagianello **MARIA ROSARIA BORRACCI**

Di Aurora Bagnalasta

**Domanda:** 1. Secondo lei il sistema "Europa" è strutturato in maniera tale da entrare in connessione realmente con le Amministrazioni Comunali pugliesi? Lei ha suggerimenti in tal senso?

**Risp.**



Ritengo che il sistema Europa non sia strutturato in maniera tale da entrare in connessione realmente con le Amministrazioni Comunali poiché non vi è un rapporto diretto che permetta agli amministratori locali di interfacciarsi direttamente e proficuamente con i rappresentanti a livello Sovranazionale.

Si suggerisce di trovare un modo affinché si creino le condizioni necessarie per rendere concreta la connessione tra Enti Locali e Sistema Europa.

**Domanda 2.** L'Europa, dopo la crisi economica dovuta alla pandemia da Covid 19 e la guerra in Ucraina, mette in campo varie risorse economiche come quelle del PNRR o del Next Generation EU. Voi siete pronti?

**Risp.**

Per colmare le scarse risorse umane per affrontare tale sfida, ci si sta attrezzando con gli uffici a cui si andranno ad aggiungere profili di alta specializzazione che verranno reclutati attraverso l'Agenzia per la coesione territoriale con "Professionisti al Sud".

**Domanda 3.** Le Amministrazioni Comunali pugliesi hanno le carte in regola per migliorare il rapporto tra Italia ed Europa? Se sì, in che modo?

**Risp.**

Le Amministrazioni Comunali Pugliesi hanno di sicuro le carte in regola per migliorare il rapporto tra Italia ed Europa, ma manca, e torno alla risposta data alla prima domanda, una concreta e proficua connessione tra Enti Locali e rappresentanti a livello Sovranazionale



## LA RIAPERTURA DEI CONFINI CINESI E LA REAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA

***Dietrofront sulla politica zero-Covid; dopo tre anni di pandemia, la Cina decide di riaprirsi al mondo esterno, creando nuovi esodi da e verso il Paese. La riapertura dei confini, incominciata l'8 gennaio, segna un punto di svolta. Il racconto***

di Rita Campus

Dopo quasi tre anni di confini chiusi, il 26 dicembre 2022 la Commissione Nazionale di sanità della RPC ha annunciato che a partire dall'8 gennaio la Cina non richiederà più ai viaggiatori un test covid negativo all'arrivo e le misure di quarantena in hotel. Questo è un passo signifi-

cativo verso l'allentamento delle restrizioni imposte sin dal 2020 che hanno reso la RPC un paese quasi completamente inaccessibile, per stranieri e non. Ma cosa ha spinto le autorità cinesi a compiere questo dietrofront

**Segue alla successiva**

## INTERVISTA AL SINDACO DI MOTTOLA DOTT. BARULLI

Di Aurora Bagnalasta



**Domanda:** 1. Secondo lei il sistema “Europa” è strutturato in maniera tale da entrare in connessione realmente con le Amministrazioni Comunali pugliesi? Lei ha suggerimenti in tal senso?



Diciamo che ancora ci sono da fare dei passi in avanti per diminuire il divario di conoscenze, opportunità e legami tra il sistema europeo e gli enti locali. Sicuramente bisogna investire maggiormente nella formazione dei dipendenti affinché possano essere il più possibile istruiti e pronti a cogliere le sfide del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Altro aspetto importante è la semplificazione dei processi e dei procedimenti amministrativi attraverso cui i comuni possano ottenere risorse per investimenti.

**Domanda 2.** L'Europa, dopo la crisi economica dovuta alla pandemia da Covid 19 e la guerra in Ucraina, mette in campo varie risorse economiche come quelle del PNRR o del Next Generation EU. Voi siete pronti?

Stiamo lavorando alacremente in sinergia con le varie ripartizioni degli uffici per non precluderci nessuna opportunità e per reperire quelle risorse necessarie a migliorare la nostra città nell'ottica di offrire migliori servizi e qualità di vita ai nostri concittadini. In tal senso siamo già riusciti a centrare alcuni obiettivi, ottenendo dei finanziamenti che ci consentiranno di riqualificare alcuni spazi sportivi scolastici chiusi da decenni e di realizzare un asilo nido comunale, servizio di cui il nostro territorio è carente.

**Domanda 3.** Le Amministrazioni Comunali pugliesi hanno le carte in regola per migliorare il rapporto tra Italia ed Europa? Se sì, in che modo?



Attraverso un costante dialogo e confronto con gli organi di intermediazione esistenti e che costituiscono i portatori degli interessi omogenei dei comuni. Penso ad esempio all'ANCI di cui il sindaco della città di Bari è presidente.

### Continua dalla precedente

**improvviso rispetto alla politica zero-Covid?** Sebbene le misure zero-Covid siano state efficaci nel frenare anche i focolai più estesi, la fattibilità a lungo termine della strategia è stata comunque messa in discussione. Le ragioni alla base della revoca delle restrizioni sono diverse e includono: **stanchezza e frustrazione** da parte della popolazione, la **difficoltà** nel tracciare e registrare i nuovi casi per via della velocità di trasmissione del virus, e anche la **valutazione a basso rischio** della variante Omicron, attualmente presente in Cina, rispetto alle varianti precedenti. Infatti, un'altra **novità** che è necessario sottolineare è anche il fatto che il termine cinese per Covid-19 è stato modificato da **“nuova polmonite da coronavirus”** a **“nuova infezione da coronavirus”**, un cambiamento rilevante poiché ha ridotto le misure preventive e il controllo della

malattia. A fronte di queste novità, il Covid-19 è stato anche **declassato** da malattia di Classe A a malattia di Classe B, rimuovendolo così dall'elenco cinese delle malattie infettive da dover sottoporre a quarantena.

L'attuazione di una strategia che preveda una nuova convivenza con il virus è uno sviluppo positivo non solo per i residenti, ormai esausti dai continui controlli e restrizioni, ma anche per le imprese che hanno dovuto affrontare gravi difficoltà economiche a causa delle misure di controllo che sono state intensificate a mano a mano negli ultimi tre anni.

Le nuove misure di gestione includono: Abbandonare le misure di quarantena verso le persone risultate positive al virus (mantenendo le linee guida per la quarantena domestica) e interrompere l'identificazione dei contatti stretti;

**segue a pagina 14**

# INTERVISTA SINDACO DEL PALAGIANO DOTT. DOMIZIANO LASIGNA

Di Aurora Bagnalasta

**Domanda 1.** Secondo lei il sistema “Europa” è strutturato in maniera tale da entrare in connessione realmente con le Amministrazioni Comunali pugliesi? Lei ha suggerimenti in tal senso?

Ritengo che il “sistema Europa” sia essenziale per la gestione della cosa pubblica ad ogni livello. Anche il livello locale e territoriale gode di



straordinari benefici collegati al “sistema Europa”. Tuttavia ritengo anche si avverta una distanza tra istituzioni, non c'è connessione diretta con le amministrazioni comunali, non ci sono canali o sportelli comunicativi che mettano in diretta connessione l'ente Civico con l'Ente Europa. L'unica e semplice esigenza sarebbe quella di creare un “ufficio europei enti civici”: una sorta di ufficio/sportello telematico, capace di raccogliere e valutare richieste, capace di dare riscontro diretto. Superando così filtri intermediari che spesso incidono sui tempi delle procedure e sui risultati.



**Domanda 2.** L'Europa, dopo la crisi economica dovuta alla pandemia da Covid 19 e la guerra in Ucraina, mette in campo varie risorse economiche come quelle del PNRR o del Next Generation EU. Voi siete pronti?

Noi sindaci siamo pronti con idee e progetti, siamo pronti in funzione delle esigenze dei nostri territori. Ma non siamo per nulla pronti con le strutture amministrative che guidiamo. Mi spiego! Manca il personale - soprattutto tecnico - per far fronte alle tante e varie procedure da seguire, alle molte scadenze da rispettare. Tutte le azioni messe in campo per ampliare la portata del personale risulta ad oggi vana o comunque poco efficace. Occorrerebbe concedere più autonomia agli Enti Civici in relazione alla selezione e alla dotazione del personale da dedicare direttamente ed esclusivamente ai progetti PNRR e/o NG. Occorrerebbe rivedere le normative (ma queste sono nazionali) circa i tetti di spesa per il personale comunale.



**Domanda 3.** Le Amministrazioni Comunali pugliesi hanno le carte in regola per migliorare il rapporto tra Italia ed Europa? Se sì, in che modo?

Le carte sono in regola, ma occorre trasformare le “carte” in azioni concrete. Le Amministrazioni Comunali sarebbero anche pronte, occorre ora intensificare le interlocuzioni e strutturare meglio reti amministrative territoriali utili a snellire le procedure e a semplificare le interlocuzioni.

***“Tutto questo vostro estero, questo decantato Occidente, questa vostra Europa, non sono altro che fantasia; e noi stessi, quando siamo all'estero, non siamo che fantasia... Ricordatevi delle mie parole, e vedrete!”***  
**FĚDOR MICHAJLOVIČ DOSTOEVSKIJ**

# La nuova frontiera europea

di GIULIO BOCCALETTI.



Per decenni, l'integrazione europea è stata un progetto fondamentalmente politico mascherato da progetto strettamente economico. Ma ora che il cambiamento climatico sta modificando in modo permanente il paesaggio fisico e le condizioni ambientali del continente, questa ambiguità dovrà lasciare il posto a un'agenda di modernizzazione più concreta.

Per molti europei, l'estate del 2022 è stata una delle peggiori a memoria d'uomo, e non solo a causa della crudele guerra sul loro fianco orientale o del ritorno dell'inflazione. Ancora più importante, da una prospettiva a lungo termine, è stata la consapevolezza del pubblico che il continente è molto più vulnerabile del previsto alle mutevoli condizioni ambientali. Mentre l'Europa sperimenta l'inverno più caldo mai registrato, deve prepararsi a ulteriori sconvolgimenti climatici, da temperature sostanzialmente più calde a risorse idriche variabili, che rappresentano entrambi una sfida politica fondamentale per il progetto europeo.

Per decenni, gli europei hanno nascosto la natura profondamente politica dell'integrazione europea dietro un progetto economico incentrato sulla garanzia del libero flusso di beni, capitali, servizi e persone tra gli Stati membri. Ha funzionato perché il mercato unico può contare su un vasto patrimonio di infrastrutture e istituzioni per garantire la propria sicurezza materiale. Le merci possono viaggiare in sicurezza attraverso il continente perché le strade sono, per la maggior parte, prive di allagamenti. Gli agricoltori europei possono produrre cibo grazie a secoli di bonifiche e piogge benigne. I centri finanziari possono operare al ritmo dei mercati dei capitali perché i loro lavoratori non devono guadare fiumi per recarsi al lavoro o trasportare secchi per ore per garantire l'acqua alle loro famiglie.

Le infrastrutture e le istituzioni che convertono il clima in condizioni operative così prevedibili sono un'eredità, finanziata, nel caso dell'Europa, dalle risorse coloniali e, più recentemente, dal Piano Marshall, dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e dalle tesorerie degli Stati membri. Tutti hanno contribuito a stabilire la legittimità dei moderni stati europei.

Ma l'estate passata e l'inverno anomalo che ne è seguito forniscono abbondanti prove della continua fine della geografia umana un tempo favorevole dell'Europa e che il paesaggio costruito del continente, finemente sintonizzato con le precedenti condizioni climatiche, non è più adatto allo scopo. Nel 2022, la siccità ha paralizzato Spagna, Grecia e Italia. I fiumi dell'Europa centrale, vie di trasporto secolari per le merci che raggiungevano il cuo-

re del continente, si sono prosciugati. Successivamente, il continente è stato colpito da quantità di precipitazioni di livello monsonico, a causa delle temperature del mare superiori alla media nel Mediterraneo. Ottobre è stato il più caldo mai registrato, così come dicembre. Man mano che si instaurano condizioni più variabili, è probabile che questa sia la nuova normalità.

Nonostante questo cambiamento ambientale sempre più radicale, la proposta del presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen di mobilitare fondi per accelerare la transizione verso un'economia verde - la sua risposta all'*Inflation Reduction Act* del presidente degli Stati Uniti Joe Biden - aveva poco da dire sulla capacità dell'Europa di resistere ai cambiamenti fisici. I cittadini europei e le loro istituzioni devono quindi rispondere a una domanda che va al cuore del loro patto civico: chi deciderà, pianificherà, finanzia, pagherà e costruirà le infrastrutture e le istituzioni necessarie per adattare il paesaggio costruito alla nuova realtà fisica dell'Europa? Fino a quando questa domanda non avrà una risposta, gli europei scopriranno di essere sempre più incapaci di ignorare i cambiamenti che stanno avvenendo nel clima del continente durante la loro vita quotidiana.

## LA NUOVA FRONTIERA

L'Unione Europea dispone di una strategia di adattamento dal 2013 e ha riconosciuto la crescente importanza della questione fino al 2021. Ma data la sorpresa con cui la maggior parte degli Stati membri ha reagito agli eventi della scorsa estate e i gravi fallimenti nel mitigarne l'impatto, la dipendenza della strategia da piani nazionali e strategie locali di adattamento non è semplicemente adeguato al compito da svolgere. Sia l'entità delle risorse coinvolte che il grado di sovranità necessario per trasformare il paesaggio al fine di raggiungere la sicurezza climatica implicano che il progetto di integrazione che l'Europa ha perseguito dal Trattato di Parigi del 1951 si trova ora di fronte a un "momento costituzionale".

I cambiamenti fisici nell'ambiente metteranno alla prova tutti gli Stati membri, ma alcuni di quelli più esposti si trovano nell'Europa meridionale e sono troppo indebitati o troppo piccoli per potersi permettere l'ammontare degli investimenti richiesti. Gli europei dovranno fare affidamento gli uni sugli altri ancor più che in passato se vorranno riuscire ad adattarsi a cambiamenti climatici sempre più gravi. I cittadini europei dovrebbero riconoscere che gestire le mutevoli condizioni climatiche è come avere una nuova frontiera europea.

***Segue a pagina 33***

# L'importanza di essere inclusivi. La lezione storica per il governo di oggi

*La Dc di governo aveva al suo interno e ascoltava tutte le voci del Paese, per affrontare e svuotare in anticipo le obiezioni altrui. Ciò vale anche per l'ordinaria amministrazione. Se vuole governare, anche senza pensare alle grandi riforme, Meloni premier non deve temere obiezioni, anzi le deve portare dentro il suo gabinetto. Se non lo fa, al di là di ogni numero, sbanderà sempre di più.*

**Di Francesco Sisci**

C'è un elemento sottile, delicato ma importantissimo nelle democrazie: la differenza di comportamento tra partiti in quanto tali e in quanto con un ruolo di governo. I partiti devono essere di parte, altrimenti perché uno li sceglie? Ma il governo deve essere inclusivo, perché altrimenti ha mezzo Paese contro.

La Democrazia Cristiana (Dc) che ha governato l'Italia per quasi mezzo secolo, ha nei fatti scritto il manuale sulla gestione di queste differenze. Da partito faceva la guerra a nemici, alleati, e anche avversari di corrente. Ma da governo, includeva repubblicani, liberali, social democratici e poi anche socialisti e comunisti nella condivisione e gestione del potere. Lo fece tanto e tanto bene, che alla fine non c'era più opposizione vera, ma consociativismo, appunto.

Oggi in Italia sembra che FdI e Pd, rispettivamente governo e opposizione, si comportino all'opposto di come dovrebbero. Il governo persegue politiche divisive, il Pd cerca di essere inclusivo. Entrambe le strategie sono perdenti. Naturalmente, perde di più chi non è al potere, cioè il Pd, ma anche FdI non è messo bene se persevera su questa strada.

Innanzitutto FdI. Ha proposto tre grandi riforme – giustizia, presidenzialismo e autonomia regionale spinta. Ciascuna obbedisce a obiettivi politici diversi. Giuste o meno, su ciascuna di queste dovrebbe cercare consensi trasversali, larghissimi, interni e internazionali, visto che ciascuna ha un impatto enorme. Se cerca di sfondare, contando solo i numeri peraltro teorici in Parlamento, si sfracella. Ciò sta accadendo in queste ore sulla meno controversa delle tre riforme, quella sulla giustizia, dove in teoria ci sarebbe maggiore accordo. Le altre due so-

no entrambe più complicate. L'Italia è fragile, complicatissima, nessuna

grande riforma

ma resiste se spinta solo da una parte. Quindi gli aggiustamenti dopo le critiche, la "retromarcia su Roma" del premier **Meloni** sono giuste. Sta imparando facendo, deve riordinarsi le idee e il modo di fare. Ma fare avanti e indietro dopo un po' non basta più. Bisogna cercare di evitare gli errori all'origine. Ciò forse dipende anche dal dibattito e preparazione interna al governo.

Oggi intorno al premier c'è una squadra fatta di fedelissimi, persone di cui lei si fida forse ciecamente. Ma per governare bisogna pensare con la testa degli altri, coinvolgere opinioni diverse, perché una discussione in più dentro una stanza è meglio che una polemica sui giornali. La Dc di governo aveva al suo interno e ascoltava tutte le voci del Paese, per affrontare e svuotare in anticipo le obiezioni altrui. Ciò vale per le grandi riforme ma, si è visto con le battaglie coi benzinai, anche per l'ordinaria amministrazione.

Se vuole governare, anche senza pensare alle grandi riforme, Meloni premier non deve temere obiezioni, critiche, anzi le deve portare dentro il suo gabinetto. Se non lo fa, al di là di ogni numero, sbanderà sempre di più.

Il Pd ha il problema opposto e si muove al contrario di quello che dovrebbe. È all'opposizione e dovrebbe fare guerra, sia al governo che ai suoi avversari a sinistra, il M5S. Ciò solo per sopravvivere.



**CONTINUA DA PAGINA 12**

**Smettere** di designare aree ad alto e basso rischio;

**Apportare** un adeguamento tempestivo alle politiche di assistenza medica per i casi di coronavirus;

**Adeguare** le politiche sui test e la loro frequenza;

**Revocare** le misure di controllo delle malattie rivolte ai viaggiatori in entrata e alle merci importate.

In conformità con le nuove regole, la RPC **ha iniziato ad alleggerire** anche le **restrizioni sui viaggi** in entrata e in uscita e **ha ripreso a rilasciare passaporti e visti** sempre a partire dall'8 gennaio 2023.

**Regole in entrata e in uscita:**

I **limiti di capacità** dei passeggeri sui voli internazionali sono stati **rimossi** con aumenti graduali del numero di voli (anche se non è ancora chiaro quanti voli internazionali verranno ripristinati);

I voli in entrata ad alto rischio non vengono più identificati e il fattore di carico passeggeri per i voli in entrata non è più limitato al 75%;

I **tamponi** e le misure di quarantena per gli equipaggi di volo in arrivo e il relativo personale aeroportuale **so-**

**no stati rimossi**, ma è stato mantenuto l'obbligo di indossare la mascherina per i passeggeri;

I viaggiatori in entrata sono **obbligati** a mostrare un **test covid negativo** effettuato entro 48 ore prima della partenza e a **dichiarare** il proprio **stato di salute** nel modulo di dichiarazione sanitaria doganale. Non vige più l'obbligo di richiedere un codice sanitario alle ambasciate o ai consolati cinesi;

I test covid non sono più condotti sui viaggiatori allo sbarco in Cina. **Coloro che non hanno problemi da segnalare** nella loro dichiarazione sanitaria e hanno ricevuto regolari ispezioni doganali possono entrare in Cina senza essere soggetti a quarantena;

**Coloro che hanno problemi da segnalare** nella loro dichiarazione sanitaria o sintomi riconducibili al coronavirus devono sottoporsi a test antigenici alla dogana. Per i viaggiatori che risultano positivi al test, quelli determinati come casi asintomatici o lievi senza gravi condizioni di salute possono esercitare l'auto-cura nel luogo di residenza; per altri tipi di casi si consiglia di rivolgersi a un medico il prima possibile;

Il **turismo in uscita** per i cittadini cinesi **ha ripreso** in modo ordinato.

**Rilascio di passaporti e visti:**

Le disposizioni per l'ingresso di cittadini stranieri in Cina per scopi quali la ripresa del lavoro, degli affari, dell'istruzione, la visita di parenti e il ricongiungimento familiare sono state ulteriormente perfezionate e sono state fornite le corrispondenti agevolazioni per i visti. È ripresa la richiesta di visti ordinari e permessi di soggiorno da parte di stranieri, così come l'accettazione e l'approvazione delle domande di passaporti ordinari dei cittadini cinesi a fini di turismo e di visita di amici all'estero e le approvazioni per i residenti della Cina continentale per visitare la regione amministrativa speciale di Hong Kong per motivi turistici e commerciali.

Il recente cambio di rotta della RPC non può di certo passare inosservato e non c'è dubbio che porterà vantaggi alla Cina come al resto del mondo. Il 28 dicembre 2022, il portavoce Wang Wenbin ha affermato in una conferenza stampa che la Cina è fiduciosa di riportare le attività economiche e sociali alla normalità più rapidamente salvaguardando efficacemente la salute delle persone e prevenendo casi gravi. «Ciò faciliterà meglio i viaggi transfrontalieri sicuri e ordinati di cittadini cinesi e stranieri e gli scambi e la cooperazione internazionali, e si rivelerà un vantaggio per l'economia globale», ha aggiunto.

Nonostante i risvolti positivi che l'allentamento delle restrizioni cinesi porteranno in tutto il mondo, il drastico aumento dei casi nella RPC ha fatto allarmare l'Unione Europea (UE). Inizialmente, gli Stati Membri non sono stati in grado di rispondere collettivamente alla minaccia e la loro risposta disordinata ha sollevato interrogativi sull'efficienza del coordinamento interno dell'UE.

**Continua dalla precedente**

Invece in preparazione del congresso un documento con 84 (!) saggi è diventato dopo una elaborazione dei vertici di 15 pagine (!!!) per essere inclusivo (sic). Ma il Pd non è al governo, deve essere di parte, non inclusivo. Se si comporta da governo essendo all'opposizione è già clinicamente morto, con l'encefalogramma piatto. Certo, il Pd, figlio per tanti versi del Pci, potrà volere evitare lo scontro con il M5S in nome della vecchia tradizione delle alleanze. Ma tali alleanze si basavano sull'egemonia culturale del Pci e sul dominio delle piazze. Ora entrambe sono sfuggite al Pd, e difficilmente sono recuperabili nei termini passati. Bisognerebbe cercare altre strade. Il M5S ha una visione più chiara: opporsi al governo e tagliare l'erba sotto ai piedi del Pd. Poco importa se i suoi slogan e le sue promesse sono irrealistiche e distruttive per il Paese, pochi le contestano efficacemente. Così, tra governo e opposizione, sembra di ascoltare un rimbalzo di note stonate, oggi senza grande eco all'estero per il fragore della guerra e delle tensioni internazionali. Ma ciò potrebbe non essere un vantaggio. Se i pasticci dell'Italia non sono importanti, forse l'Italia smette di essere importante.

**Da formiche.net**

**Segue alla successiva**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Una delle lezioni chiave che l'UE avrebbe dovuto imparare dalla pandemia era quella di rispondere collettivamente alle minacce per la salute. Questa esigenza era così importante per gli Stati Membri che è stata istituita l'**Autorità per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie (HERA)**, ma i disaccordi sulla situazione cinese mostrano come i paesi dell'UE agiscano ancora istintivamente secondo **interessi nazionali**, piuttosto che **interessi collettivi**. Nonostante la mancanza di coordinamento preliminare, il **4 gennaio** gli Stati Membri dell'UE si sono incontrati per discutere della situazione epidemiologica europea e degli sviluppi della stessa in Cina. Le parti hanno concordato un approccio precauzionale coordinato alla luce degli sviluppi del Covid-19 nella RPC.

**Gli Stati Membri convengono di:**

raccomandare a tutti i passeggeri sui voli da e per la Cina di **indossare le mascherine**;

**fornire consulenza** ai viaggiatori internazionali in arrivo e in partenza provenienti o destinati alla Cina, non-

ché al personale di volo e aeroportuale, in merito alle misure igieniche e sanitarie personali; introdurre, per tutti i passeggeri in partenza dalla Cina verso l'UE, **l'obbligo di un test Covid-19 negativo** effettuato non più di 48 ore prima della partenza dalla Cina;

effettuare **test casuali** dei passeggeri in arrivo dalla Cina;

**analizzare le acque reflue** degli aeroporti con voli internazionali e aerei in arrivo dalla Cina.

Queste decisioni riporterebbero in atto delle misure per i viaggiatori che l'industria del turismo e dell'aviazione speravano fossero solo un ricordo del passato, ma che sono comunque considerate necessarie per salvaguardare la salute dei cittadini europei. Da un punto di vista **geopolitico**, non è inoltre scontato che **l'aggiunta di restrizioni** per i viaggiatori provenienti dalla RPC possa anche **intensificare le tensioni** nelle relazioni UE-Cina, già messe a dura prova a causa dell'implicito sostegno della Cina alla Russia nel conflitto Russo-Ucraino.

**DA EUROBULL**

# La storia infinita del Ponte sullo stretto

DI CARLO SCARPA

*Quasi a ogni cambio di governo l'idea del Ponte sullo stretto di Messina viene riesumata o accantonata. Andrebbe presa una decisione definitiva. Ed è una decisione politica, perché sotto il profilo economico è difficile valutare se l'opera conviene o meno.*

**Breve storia di un'idea**

Il tema del Ponte sullo stretto di Messina torna periodicamente alla ribalta e conviene quindi capirne le origini e il senso. L'idea è secolare, il progetto supera i cinquanta anni. Con un dibattito infinito tra chi lo considera un sogno, chi un incubo.

Nel dicembre 1971 viene approvata la legge 1158/1971 "Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente",

che prevede la costituzione di una Spa incaricata "dello studio, della progettazione e della costruzione, nonché dell'esercizio del solo collegamento viario" (la ferrovia, era affidata alle ferrovie dello stato). La Stretto di Messina Spa doveva essere istituita a cura di Anas, delle regioni Calabria e Sicilia, ciò che è avvenuto solo nel 1981. Dopo alcuni riasseti, dal 2013 la società è in liquidazione.

La liquidazione di un'impresa non è cosa semplice e spesso ci vogliono anni per chiudere effettivamente tutte le partite in corso (crediti, debiti, contenziosi legali e così via). Ma dieci anni sono comunque tanti e riflettono il fatto che sulla scena politica si sono confrontate diverse posizioni, con il susseguirsi di varie fasi di stop and go. Così la Spa è ancora lì, pronta a riprendere le operazioni alla bisogna.

**L'iter del progetto e i costi**

Il progetto preliminare del ponte fu approvato dal Cipe il 1° agosto 2003, pur con alcune prescrizioni e raccomandazioni. La stima dei costi al 2006 era di poco meno di 4 miliardi di euro (tra progettazione ed esecuzione), somma determinata dopo regolare gara con un general contractor (un'Ati – associazione temporanea di imprese – capitanata da Impregilo, oggi parte di Webuild).

Il contratto non fu però approvato dal governo Prodi nel 2006, mentre fu invece confermato dal governo Berlusconi nel 2008, con il conseguente aggiornamento del piano economico e finanziario, il rifinanziamento dell'intera operazione e l'introduzione di una serie di condizioni che nel 2016 la Corte dei conti definiva "in favore delle parti private". Dati i ritardi per i lavori, il contractor

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

cominciò ad avanzare pretese (tecnicamente “riserve”) che condussero a una transazione conclusa nell’ottobre 2009; all’epoca il costo complessivo (inclusi oneri finanziari, a quanto si capisce) risultava pari a 6,3 miliardi. Il progetto definitivo è poi stato approvato nel luglio 2011 da un nuovo governo Berlusconi, sulla base del preliminare del 2003.

Purtroppo (per il ponte), quattro mesi dopo, il governo cambiò e il successivo esecutivo Monti espresse forti dubbi sul progetto, di fatto annunciandone l’affossamento. Per limitare i danni da pagare ai privati nel caso di mancata esecuzione fu approvato uno specifico decreto (il Dl 187 del 2012), che però non ha impedito il successivo contenzioso, né la liquidazione della società.

Cosa abbiamo già pagato? La Corte dei conti al 2013 quantificava i costi già sostenuti in oltre 300 milioni (di allora). Purtroppo, è facile prevedere come le analisi e i progetti effettuati siano ormai obsoleti. Nessuno costruirebbe oggi qualcosa di importante sulla base di analisi di venti anni fa, su una situazione di fatto che potrebbe essere cambiata. Quindi, se anche si ripartisse, è facile pensare che si dovrebbe riiniziare più o meno da zero, come si intuisce anche da quanto scriveva nel 2021 il Gruppo di lavoro del ministero delle Infrastrutture.

Ma non basta. Sono ancora pendenti i pesanti contenziosi con le imprese che si sono aggiudicate il progetto. Qualcuno ha già conteggiato le richieste tra i costi del progetto, anche se la questione sarà definita al termine di un procedimento assai intricato. Se poi si decidesse davvero di costruire il

Ponte, è possibile che i contenziosi vengano in qualche modo composti all’interno del nuovo progetto.

Quanto ai costi futuri (ed eventuali) per costruire il Ponte, un conto serio aggiornato non è pubblicamente disponibile, e soprattutto andrebbe rivisto insieme al progetto, considerando i costi attuali delle costruzioni, che sono esplosi. Sul sito di Webuild si parla di un costo complessivo di oltre 7 miliardi; a me pare ottimistico, ma vedremo... Nel frattempo, a gennaio 2022, il ministero ha avviato un nuovo progetto di fattibilità; con quali ulteriori costi, non so dire.

Occorre poi considerare i rischi. Secondo un recente studio congiunto italo-tedesco, quello sismico si conferma elevato. Ovviamente, ci sarebbero anche significativi rischi ambientali, come per qualunque opera di queste dimensioni. Tutti temi da considerare seriamente, ma che difficilmente bloccherebbero il progetto, se i benefici ci fossero davvero.

Servirebbe? E quali sarebbero i benefici?

Quali potrebbero essere, allora, i benefici? Questa è la vera domanda. E la risposta è tutt’altro che semplice. Fin quando un’opera non viene completata, alcuni costi si materializzano, mentre i benefici sono solo aspettative. E anche i costi futuri sono molto più prevedibili dei benefici. Ciò premesso, l’unica analisi costi-benefici proposta (non dai proponenti – sarebbe chiedere troppo?) conduce a risultati negativi, con costi superiori ai benefici attesi, che sono computati considerando il risparmio nei tempi di trasporto.

Basta questo? Con tutta la simpatia per queste analisi, dobbiamo però ammettere che con un progetto che cambierebbe radicalmente e struttu-

ralmente il territorio, per arrivare a una risposta definitiva occorrerebbe poco meno di una sfera magica, e anche l’analisi costi-benefici aiuta fino a un certo punto. Perché molti parametri fatichiamo a valutarli. È vero che il risparmio di tempo tra un ponte e i traghetti attuali non sarebbe colossale. Ma come valutiamo la flessibilità garantita dal non dipendere dai traghetti? Si è al sicuro da mare grosso, guasti, disorganizzazione dei porti, scioperi. Non si dipende dagli orari dei traghetti. Sotto questo profilo, la Sicilia quasi cesserebbe di essere un’isola. Qual è il valore di questo e a quanto traffico condurrebbe? Francamente, non lo so, e temo nessuno riesca veramente a prevederlo.

I sostenitori del progetto sottolineano poi come connettere un’isola al continente abbia una valenza politica importantissima di tutela della continuità territoriale. Se si concorda che la vicinanza non la si misura in chilometri, ma in tempi di percorrenza e nella loro prevedibilità, allora il ponte avvicina. Quanto pesa questo fattore? È evidente come diverse persone possano avere sensibilità differenti, ma archiviare la questione come irrilevante sarebbe superficiale.

La risposta sulla desiderabilità di questa opera passa quindi attraverso questioni alle quali non credo esistano risposte univoche. È una di quelle opere, in cui si deve riaffermare il primato della Politica (con la “P” maiuscola), sperando che la decisione ultima giunga all’esito di un dibattito aperto, rigoroso, informato e senza pregiudizi.

Cosa succederà? Difficile fare previsioni. Dati i tempi anche solo di approvazione e avvio di opere come questa, se continuiamo ad avere un governo che vuole il Ponte, e quello successivo che lo accantona, continueremo anche ad avere costi di progettazione e di contenzioso senza fine. E nessun ponte.

# Pareto e la grande intuizione dell'elitismo

**A 100 anni dalla morte di Vilfredo Pareto una riflessione sull'importanza di colui che per primo introdusse la parola élite nel linguaggio scientifico, sociologico e storico-politico dei suoi scritti**

**Di Riccardo Pedrizzi**

Aveva scritto **Norberto Bobbio** diversi anni fa: «Per chiunque ritenga proprio dovere comprendere prima di condannare, e sia convinto che i mezzi di cui disponiamo per spiegare i fenomeni politici sono ancora rudimentali, credo che la lettura e lo studio di Pareto sia stimolante e salutare. Siamo immersi, o addirittura sommersi, in un oceano ideologico tempestoso. La distinzione fra questioni di verità, di successo, di utilità di una dottrina è un primo indispensabile sussidio per cominciare a trovare un orientamento». Volendo raccogliere questo invito ci sembra opportuno in occasione del centenario della morte di **Vilfredo Pareto** (1848 – 1923) riproporre con brevi riflessioni questo autore soprattutto alle giovani generazioni. Anche perché dell'invito, di Bobbio, il grande pubblico non si era nemmeno accorto, così come le grandi case editrici non avevano ritenuto l'argomento sfruttabile economicamente; dal canto loro, i «maitres à penser» non lo avevano giudicato adatto ai gusti delle masse e funzionale alle oleografie ed alle agiografie progressiste.



I naturali destinatari del messaggio, poi le classi politiche e dirigenti, cioè sono ormai troppo impegnate nella gestione del «potere» e nel controllo dei suoi meccanismi e delle sue leve per potersi «attardare» in riflessioni di questo tipo. Restano perciò da noi solamente alcuni ambienti accademici, che proseguendo nella tradizione nata all'inizio del secolo e consolidatasi tra le due guerre mondiali, vanno avanti nella ricerca e dell'approfondimento di quel filone di pensiero che oramai in tutto il mondo ha assunto il nome di elitismo. (cfr. il Capitolo IX del mio libro: "I proscritti. Pensatori alla sfida della mo-

dernità" Editrice Pantheon).

Come noto, era stato Pareto, (che era nato nel 1848 e morì nel 1923) nei suoi «Les systèmes socialistes» (1902 1903), «Manuale di economia politica» (1906) e nel «Trattato di sociologia generale» (1916) ad introdurre nel linguaggio scientifico, sociologico e storico politico il termine «élite»: «Facciamo dunque una classe di coloro che hanno gli indici più elevati nel ramo della loro attività, alla quale daremo il nome di classe eletta (élite), precisando, però, che questa non è immutabile e fissa, anzi non può durare oltre un certo periodo e ben presto sparisce dalla scena della storia. Di questi principi dovrebbe far tesoro la leader del Partito FdI risultato largamente vincente alle ultime elezioni politiche che, attualmente, come Primo ministro di destra, deve affrontare il grande problema di creare ed avvalersi di una nuova classe dirigente.

«Per via della circolazione delle classi elette, la classe eletta di governo è in uno stato di continua e lenta trasformazione, essa scorre come un fiume, e questa d'oggi è diversa da quella di ieri».

In una visione così mobile della società e così fluttuante dell'organizzazione del potere è evidente che la classe eletta rappresenta solamente una piccola minoranza rispetto alla generalità della popolazione, dalla quale di volta in volta emergono elementi capaci di affermare la propria attitudine di comando e di direzione.

Quando ciò non avviene fisiologicamente, allora si rompe l'equilibrio ed avvengono le rivoluzioni «sia per rallentarsi della circolazione della classe, sia per altra causa, si accumulano negli strati superiori elementi scadenti che più non hanno i residui (per il Nostro i «residui» non sono altro che gli istinti e le motivazioni più profonde dell'azione umana n.d.a.) atti a mantenerli al potere, che rifuggono dall'uso

**Segue a pagina 28**

# ASILO, MANICOMIO O TUTTI DUE?

DI SILVANO DANESI

In un battibaleno siamo passati dalla virologia alla vinologia e dal Covid al Co-vin. L'importante è stare sul palcoscenico, perché non c'è peggiore astinenza di quella da visibilità mediatica.

Improvvisamente si spengono le luci, cala il sipario, lo spettacolo è finito e l'impresario ha avvisato la compagnia che quel tipo di spettacolo non funziona più, ha stufato, ha rotto gli zebedei e, inoltre, ha raccontato per troppo tempo una realtà fasulla e le menzogne ora vengono a galla.

E allora che fare? Ritirarsi a lavorare? Non sia mai. Meglio passare dal Covid al Co-vin, sparando cavolate che, in altri tempi, quando in platea ci si andava con la panca e la verdura, avrebbero attirato su certi monologhi e su certi dialoghi chili di verdura marcia (quella buona si mangia ancora, alla faccia delle farine di grillo).

Dal manicomio mediatico escono argomentazioni esilaranti. Cosa da spanciarsi dalle risa, del tipo che un buon bicchiere di vino rimpicciolisce il cervello. Eppure c'è anche chi concede credito a simili affermazioni che starebbero bene in una sceneggiata di clown.

Ma che volete farci. Questo è un tempo nel quale le patologie sono normalità politicamente corrette e le normalità sono patologie.

Andiamo avanti ridendo, perché fa bene alla salute.

Un nuovo aforisma di pregevole fattura ci avverte: "Quelli che si rifiuteranno di mangiare insetti saranno chiamati NO-Larv e non riceveranno il Grill-pass".

Voi pensate che sia una boutade? No, nel manicomio politicamente corretto potrebbe davvero accadere che chi non mangia grilli non possa avere il permesso di uscire di casa. Se non mangiate grilli siete grilli e state in castigo.

Di questi tempi se siete allo stato larvale siete un essere evoluto. Parola di larvologo, ex parassitologo, passato alla virologia, in attesa di avere un posto sul palcoscenico della vinologia (l'enologia è una cosa seria e come tale scorretta politicamente e da patologizzare).

In Canada c'è la cannabis libera, ma non puoi più bere vino e birra.

Sicuramente (c'è da scommettere), ci sarà qualche autostradologo che ci svelerà il segreto degli auto-grill, avanguardie delle larverie in tempi non sospetti.

La camola e il cagnotto, ottimi per andare a pescare, saranno il succulento pasto servito nei ristoranti stellati, quelli dove i vinologi possono bere, perché lì il vino è

chic. Il vinologo non è un plebeo qualsiasi, suvvia. (Attenzione, vinologo, non sommellier, perché il sommellier è un esperto di veleni che rimpiccoliscono le meningi).

leri mi sono comperato un compasso del tipo lombrosiano per misurarmi la scatola cranica tutte le sere. Vuoi vedere che se bevo un bicchiere di buon rosso mi si riduce il cervello?

A scanso di equivoci meglio misurare.

Anche i nazisti misuravano.

In Canada, per stare in argomento, è legale l'eutanasia per chi ha malattie o handicap non reversibili. Era stata un'idea largamente praticata anche dai nazisti. In Canada non si obbliga, si invita. Si invita a togliersi di mezzo il fastidioso handicappato, .....doucement, però è messo al bando il vino. Meglio morti che ubriachi, ça va sans dire.

Un morto è utile per fare del compost, con il quale coltivare verdure nei giardini verticali, ultima moda dell'idiotismo radical chic. Il pomodoro coltivato nel compost del nonno deve essere una delizia. Sapore paradisiaco.

Una sciocchezza? No, una proposta seria, con tanto di tecnologia e di listino prezzi. Dall'ospizio al giardino pensile. Il nonno è servito. Più ecologico di così.

Siamo all'asilo o al manicomio? In tutti e due. Siamo entrati in un mondo dove la patologia è diventata normalità e la normalità è diventata patologia. I matti curano i sani.

L'idea di fondo, da parte dei vari "ologi", di volta in volta metamorficamente adattati alla bisogna, è che il popolo sia composto da bambini dell'asilo, da educare in base alla logica di quello Stato etico che ha prodotto, non più tardi del secolo scorso, nazismo e comunismo, Hitler, Stalin, Mao e Pol Pot.

Gli adepti dello Stato etico perdono il pelo, ma non il vizio.

Del resto che cosa c'è di più bello che poter esercitare il potere sugli altri, poter comandare e mettere in riga il plebeo? Che libidine. E' il sogno di tutte élite impedire agli altri quello che loro possono fare, altrimenti che piacere c'è? Si beve in un ristorante stellato, in un'osteria giammai. Suvvia.

C'è da dire che così come per gli alcoolisti ci sono i gruppi di aiuto, qualche gruppo simile andrebbe creato per gli "ologi" in crisi di astinenza da presenza sui media.

In questo mondo alla rovescia, in questa incombente realtà manicomiale, che prelude a logiche totalitarie di stampo nazista, una speranza ci rimane nel potere della pernaccchia: lunga, rumorosa, irriverente, destrutturante, conturbante.

Da il giornale nazionale

OPINION

# Autonomia: critici Emiliano e Bonaccini

Sul progetto di autonomia – dichiara il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano “i segnali che arrivano dal Governo sono equivocabili, nel senso che è evidente che la Meloni e i suoi collaboratori l'autonomia non la vogliono. Il Governo non ha i soldi per fare l'autonomia differenziata, non ha i soldi per consentire a tutte le aree svantaggiate di passare dalla spesa storica ai livelli essenziali di prestazione”.

Mentre Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna, ritiene che “la proposta di Calderoli è irricevibile”, in quanto “non tiene conto del dibattito e di quanto emerso e chiesto in sede di Conferenza delle Regioni”.



**Passare da spesa storica ai Lep**

## QUOTE ISCRIZIONE AICCRE

### Quota Soci titolari

**COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti\*

**COMUNITA' MONTANE** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

**UNIONE DI COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

**PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE** € 0,01749 x N° abitanti\*

**REGIONI** € 0,01116 x N° abitanti\*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente all'AICCRE

Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre: Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15 - 00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

# Perché il "tribunale" per i crimini di guerra di Putin avrà bisogno del sostegno del Sud del mondo

Di ERIC WITTE

Un anno dopo l'assalto della Russia all'Ucraina, i diplomatici devono ancora tradurre le audaci promesse di difendere il diritto internazionale in un piano concreto per ritenere il presidente Vladimir Putin e i suoi comparari responsabili del crimine di aggressione. Di conseguenza, è improbabile che i 40 civili sepolti tra le macerie di un condominio a Dnipro a seguito di un attacco missilistico russo siano le ultime vittime di questa guerra.

La Corte penale internazionale (ICC) sta indagando sui crimini di guerra e contro l'umanità in Ucraina, ma non ha giurisdizione sul crimine di aggressione in Ucraina. Allo stesso modo, il veto della Russia impedisce di fatto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di agire.

La stessa Ucraina sta indagando sulle atrocità, così come le autorità giudiziarie di alcuni paesi terzi, in base al principio della giurisdizione universale.



**il ministro Annalena Baerbock ha sostenuto la necessità di un tribunale speciale radicato nella legge ucraina (Foto: Flickr/Dirk Vorderstraße)**

nale come unica opzione per indagare e perseguire gli alti dirigenti russi per il crimine di aggressione contro l'Ucraina. L'Ucraina ha lavorato instancabilmente per ottenere sostegno, ricevendo già il sostegno per una qualche forma di tribunale dall'U-

nione Europea, dalla Francia, dai Paesi Bassi, dalla Polonia e dagli Stati baltici.

La scorsa settimana, la Germania si è unita a loro. In un potente

discorso all'Aia, il ministro degli Esteri Annalena Baerbock ha sostenuto la necessità di un tribunale speciale radicato nella legge ucraina. Tuttavia, ha riconosciuto che i primi tre funzionari russi avrebbero ancora l'immunità davanti a tale tribunale.

Per garantire che l'immunità non protegga Putin e i suoi ministri degli Esteri e della Difesa dall'accusa, un voto a maggioranza schiacciante all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che autorizzi specificamente il processo e il processo contro la leadership russa potrebbe essere l'unico modo per creare un tribunale praticabile per il crimine di aggressione.

Al di là degli aspetti legali, un tale voto dimostrerebbe l'ampio e diversificato sostegno internazionale necessario per resistere agli inevitabili attacchi russi alla sua legittimità.

Ma per ottenere il voto dell'Assemblea Generale, l'Ucraina e i suoi alleati devono affrontare due questioni critiche.

In primo luogo, la diffusa esasperazione per i doppi standard nella giustizia internazionale. Molti stati accoglierebbero con favore la creazione di un nuovo tribunale per il reato di aggressione, purché costituisca un punto di riferimento per futuri atti di aggressione nel mondo.

Ma molti in Ucraina e oltre vedono la necessità di



**Attacco missilistico russo su un condominio di nove piani a Dnipro, 14 gennaio 2023 (Foto: Ukraine.ua)**

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

un tribunale con un focus più ampio, per assistere i pubblici ministeri e i giudici ucraini comprensibilmente sopraffatti non ancora esperti nel gestire un torrente di complessi casi di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. L'ICC sta indagando su tali casi, ma ci si può aspettare che si occupi solo di una manciata di essi.

L'Ucraina può aiutare la sua causa attraverso due concessioni. Come ha sottolineato Baerbock, dovrebbe mantenere l'impegno di ratificare lo Statuto di Roma, il trattato istitutivo della Corte penale internazionale. Ciò creerebbe buona volontà con gli stati preoccupati per i doppi standard, specialmente se l'Ucraina

Gli amici più potenti dell'Ucraina dovrebbero riconoscere che sostenere la giustizia internazionale solo in alcuni paesi, ignorandola o ostacolandola in altri, non è più sostenibile. Questo approccio ha minato la credibilità del diritto internazionale e dei tribunali in tutto il Sud del mondo, i cui governi difficilmente acconsentiranno all'Assemblea generale a qualsiasi proposta per l'Ucraina che puzzi di ipocrisia.

La seconda questione riguarda l'ampiezza del mandato della corte. Alcuni hanno promosso l'idea di un tribunale speciale concentrato solo sul crimine di aggressione della Russia.

Nel Sud del mondo, dove molti già risentono dell'impressionante attenzione internazionale e delle risorse dedicate alla responsabilità per i crimini in Ucraina, questa condizione potrebbe essere la chiave per ottenere il sostegno per una risoluzione di successo dell'Assemblea Generale.

Precedente nervoso

Ma questo tipo di pensiero rende nervosi alcuni politici negli Stati Uniti, in Francia e nel Regno Uni-

to. È più probabile che sostengano uno sforzo un tantum per l'Ucraina per evitare un precedente che potrebbe limitare le future politiche estere e di sicurezza.

procedesse a sostenere di colmare la scappatoia che impedisce alla Corte penale internazionale di perseguire i leader di stati, come la Russia, che si sono rifiutati di aderirvi.

L'Ucraina dovrebbe anche guardare oltre il crimine di aggressione e prendere in considerazione un modello ibrido di tribunale ucraino-internazionale che avrebbe giurisdizione anche sui crimini di guerra e sui crimini contro l'umanità, a complemento della Corte penale internazionale.

Ciò aiuterebbe l'Ucraina a gestire il suo enorme carico di lavoro nell'immediato e a costruire la capacità ucraina a lungo termine.

Sebbene autorizzato dall'Assemblea generale, tale meccanismo potrebbe essere amministrato da un altro organismo con credibilità internazionale e risorse per farlo, come l'Unione europea.

L'Ucraina e i suoi partner spingeranno giustamente per un voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite prima del 24 febbraio, anniversario della piena invasione della Russia.

Per assicurarsi il sostegno della maggioranza dovrebbero essere consapevoli che c'è poco appetito globale per proposte viste come privilegiate solo parti del mondo.

Piuttosto, un tribunale per affrontare l'aggressione in Ucraina deve promuovere la giustizia internazionale nel suo complesso. La loro capacità di scendere a compromessi può determinare se Putin e i futuri autori di aggressioni in tutto il mondo dovranno mai affrontare la responsabilità delle loro azioni.

*Da euroobserver*

## Governo e cittadinanza

### Barcellona diventa la prima capitale europea della democrazia

Ci sono molti premi che celebrano le città eccezionali. Una sicuramente mancante è la Capitale Europea della Democrazia. Al centro della costruzione dell'UE, questo valore fondamentale merita sicuramente un po' di luce da palcoscenico. Ecco perché nel gennaio 2023 una giuria di cittadini paneuropei ha designato la prima "Capitale europea della democrazia": Barcellona.

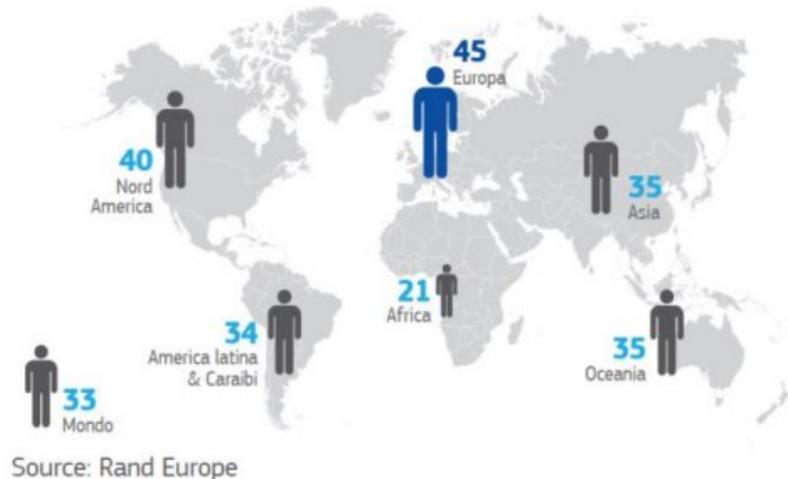
All'inizio dell'anno, diverse migliaia di cittadini giurati dei 46 Stati membri del Consiglio d'Europa hanno valutato una serie di progetti di tre città finaliste, Barcellona, Braga e Bruxelles. Barcellona ha convinto la giuria con progetti innovativi come Decidim, una piattaforma digitale di partecipazione dei cittadini utilizzata da centinaia di città in tutto il mondo; e Superblock, un'iniziativa per recuperare le strade della città dalle auto.

«Il governo locale è sempre stato il livello di autorità pubblica più vicino alle persone che serve», spiega Marija Pejčinović Burić, segretario generale del Consiglio d'Europa. «È qui che le nuove idee e la partecipazione democratica sono nella posizione migliore per fiorire. La Capitale europea della democrazia non solo riconosce l'eccellenza, ma la propone come fonte d'ispirazione per gli altri». **SEQUE A PAG.32**

# Per riflettere

L'Europa invecchia rapidamente e la speranza di vita sta raggiungendo livelli senza precedenti.

**Con un'età media di 45 anni entro il 2030 l'Europa sarà diventata la regione "più vecchia" del mondo.**



I sistemi di protezione sociale dovranno essere notevolmente modernizzati per rimanere finanziariamente accessibili e tenere il passo con le nuove realtà demografiche e lavorative.

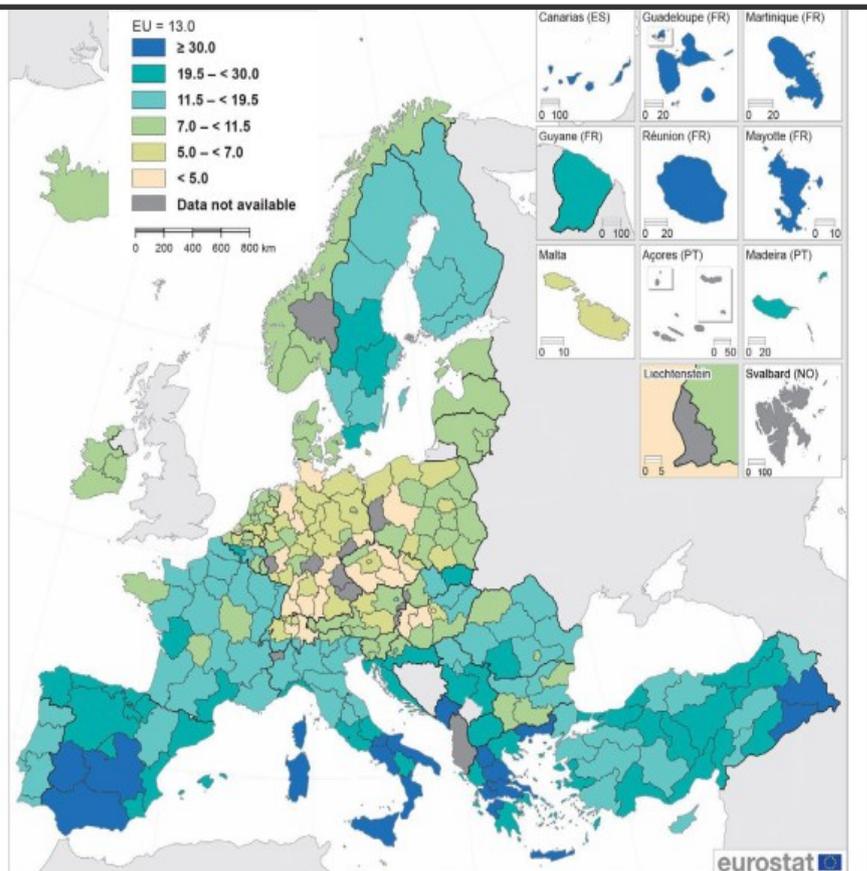
## Mappa della disoccupazione in Europa

L'UE27 continua a concentrarsi sull'occupazione, la crescita e gli investimenti rafforzando il mercato unico e incrementando gli investimenti nelle infrastrutture digitali, dei trasporti e dell'energia.

Eurostat regional yearbook — 2022 edition

[Download publication \(EN\)](#)

Release date: 07-10-2022

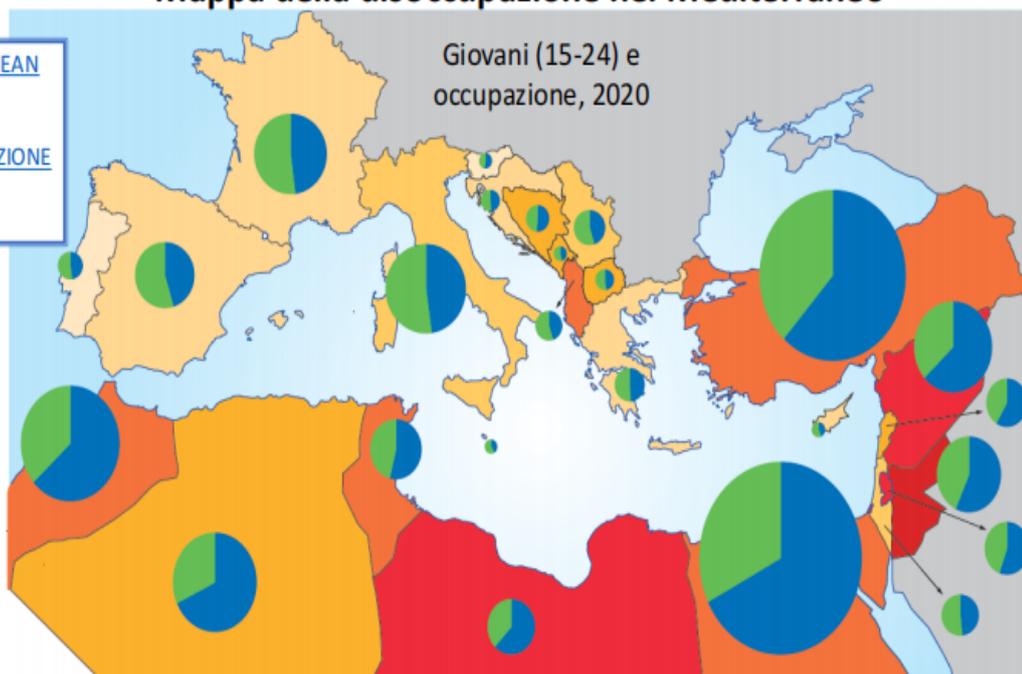


### Mappa della disoccupazione nel Mediterraneo

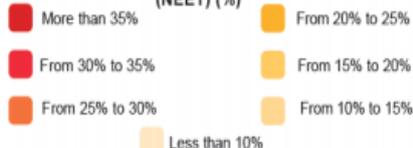
IEMED. MEDITERRANEAN  
YEARBOOK 2022

SCARICA LA PUBBLICAZIONE  
COMPLETA  
Edizione italiana

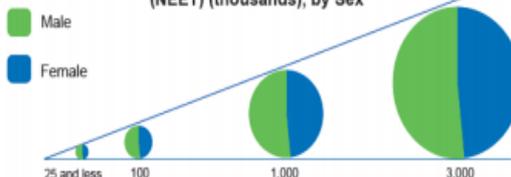
Giovani (15-24) e  
occupazione, 2020



Share of Youth Not in Employment, Education or Training (NEET) (%)



Youth Not in Employment, Education or Training (NEET) (thousands), by Sex



Quota di giovani disoccupati, non iscritti a istruzione o formazione

Giovani senza lavoro, istruzione o formazione (NEET) (migliaia), per sesso

### Numero di Stranieri dei Paesi Partner del Mediterraneo nell'Unione Europea a metà anno 2020, per Nazionalità

	Algeria	Morocco	Tunisia	Lybia	Egypt	Jordan	Lebanon	Palestine	Syria	Israel	Turkey	Total Euromed immigrants	as % of total foreigners	Total EU-27 immigrants
Austria	1.581	2.411	4.181	910	14.779	958	1.942	352	53.259	2.226	159.999	242.598	31,31	774.764
Belgium	27.491	225.217	16.137	1.291	5.188	1.388	8.301	2.808	33.724	3.418	101.925	426.888	48,13	886.925
Bulgaria	460	156	150	294	358	293	1.026	83	17.848	824	14.454	35.946	64,82	55.454
Croatia	50	25	0	139	232	62	60	39	167	49	79	902	1,37	65.909
Czechia	805	449	1.135	205	1.145	223	433	119	1.358	796	3.077	9.745	4,75	205.042
Denmark	1.004	5.885	975	309	1.944	1.324	13.092	0	36.184	1.753	33.385	95.855	41,95	228.521
Estonia	32	37	26	9	161	28	41	11	174	102	468	1.089	4,44	24.539
Finland	1.014	2.528	808	249	1.505	348	731	67	6.223	793	7.644	21.910	17,93	122.196
France	1.637.211	1.059.918	444.572	2.688	35.390	1.647	53.953	1.339	21.488	10.520	340.271	3.608.997	76,55	4.714.506
Germany	25.819	127.095	45.857	13.788	25.905	14.047	88.243	0	707.457	16.529	1.837.282	2.902.022	43,20	6.718.289
Greece	407	2.114	647	652	28.834	827	2.092	4.286	42.861	725	34.081	117.526	39,57	297.036
Hungary	929	441	273	395	2.220	868	521	182	2.693	1.898	2.075	12.495	3,90	320.330
Ireland	673	312	113	501	609	124	151	75	2.937	250	559	6.304	1,86	339.071
Italy	22.363	451.960	108.129	34.542	128.857	3.058	7.685	1.176	8.276	4.107	20.513	790.666	44,11	1.792.490
Latvia	18	24	4	4	80	4	39	3	63	108	229	576	2,45	23.502
Lithuania	11	14	8	5	86	8	14	8	431	146	233	964	5,52	17.455
Luxembourg	1.113	2.499	1.212	80	347	47	341	31	1.839	236	1.435	9.180	4,27	214.801
Malta	155	671	969	3.801	1.410	115	191	120	3.242	31	692	11.397	51,95	21.939
Netherlands	4.219	174.914	5.148	1.864	15.893	1.559	4.593	338	88.993	6.270	199.280	503.071	84,44	595.804
Poland	766	416	538	315	594	178	501	0	773	454	1.149	5.684	2,08	272.773
Portugal	261	2.256	155	106	480	213	246	0	531	387	789	5.424	2,60	208.629
Romania	554	1.265	1.924	138	592	435	662	239	3.138	4.901	9.206	23.054	9,27	248.787
Slovakia	125	73	200	87	260	68	157	54	289	242	405	1.960	1,29	152.101
Slovenia	40	36	86	56	142	67	26	5	247	50	237	992	1,45	68.238
Spain	61.611	785.884	3.688	1.302	5.571	3.050	4.508	2.569	16.938	3.856	5.356	894.333	51,75	1.728.058
Sweden	3.451	11.306	5.734	3.790	8.361	5.001	28.836	8.108	190.882	2.803	51.223	319.495	59,58	536.240
Total	1.792.163	2.857.906	642.669	67.520	280.943	35.940	218.385	22.012	1.242.015	63.474	2.826.046	10.049.073	55,95	17.959.624



**CONTINUA DA PAGINA 1**

- ◇ Strategia dell'UE per la regione del Mar Baltico (2009)
- ◇ Strategia dell'UE per la regione del Danubio (2010)
- ◇ Strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica (2014)
- ◇ La strategia dell'UE per la regione alpina (2015)

**Le macroregioni:**

- ⇒ aiutano a coordinare politiche e azioni comuni ben al di là delle barriere fisiche o psicologiche. Una vasta gamma di persone lavora insieme su piattaforme e processi tematici per definire piani di lavoro concreti,
- ⇒ svolgono un ruolo fondamentale ai fini del rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione europea e dei paesi a essa più vicini permettendo alle zone transfrontaliere di affrontare collettivamente sfide specifiche e condivise attraverso lo scambio, la cooperazione e la messa in atto;
- ⇒ riconoscono il ruolo chiave che gli enti locali svolgono (o devono svolgere) in quanto alleati delle regioni e dei paesi nell'attuazione delle agende globali e regionali;

Tutte le strategie macroregionali adottate sono accompagnate da un piano d'azione continuo da aggiornare regolarmente alla luce delle nuove esigenze emergenti e dei contesti in evoluzione.

***"Le strategie macro regionali dell'Unione vengono avviate e richieste dagli Stati membri dell'UE interessati (e, in alcuni casi, da paesi extra UE) e situate nella medesima area geografica, attraverso il Consiglio europeo"***

**Obiettivi della necessaria Macroregione del Mediterraneo:**

- \* conseguire uno sviluppo sostenibile,
- \* creare prospettive occupazionali e ridurre la disoccupazione;
- \* rafforzare le relazioni tra i paesi del Mediterraneo e trasformarli in canali di comunicazione tra l'UE, il Medio Oriente e l'Africa
- \* può essere anche uno strumento per coordinare la gestione dei flussi migratori, la cui pressione grava soprattutto sugli enti locali e regionali situati alle frontiere esterne dell'UE;
- \* consolidare le condizioni propizie alla pace, al benessere e alla coesione regionale;

- \* elaborare una politica energetica ambiziosa che vada a beneficio sia dei paesi della regione che dell'UE - data la necessità per quest'ultima di assicurarsi fornitori di energia diversificati e di ridurre la sua dipendenza dalla Russia;
- \* migliorare i collegamenti per un accesso rapido e senza ostacoli per merci, persone e servizi, con particolare attenzione per la circolazione in condizioni di sicurezza dei prodotti energetici;

**In questa area l'Unione europea ha già espresso:**

- ◆ il partenariato euromediterraneo, anche noto come processo di Barcellona,
- ◆ la cooperazione territoriale nel Mediterraneo tramite la macroregione dell'Adriatico e dello Ionio

e dovrà abbracciare tutti i paesi del Mediterraneo, vale a dire gli Stati membri dell'UE (Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Grecia, Cipro, Slovenia, Malta, Croazia) e i paesi terzi ( Montenegro, Albania, Turchia, Libano, Siria, Palestina, Giordania, Israele, Egitto, Libia, Algeria, Tunisia e Marocco).

**La situazione ed il contesto**

- Le grandi disparità nei livelli di sviluppo tra i popoli del Mediterraneo incidono sulla stabilità, la prosperità e la sicurezza della regione. Al tempo stesso, il bacino del Mediterraneo è particolarmente colpito dall'impatto dei cambiamenti climatici. Entro il 2040 la regione si riscalderà a una velocità del 20% superiore alla media mondiale. Le conseguenze sono già visibili sotto forma di ondate di calore, incendi boschivi, inondazioni ed altri eventi legati a condizioni meteorologiche estreme. Nella regione mediterranea, inoltre, vive il 50% della popolazione mondiale che soffre di carenza idrica.
- le risorse uniche della regione mediterranea, che, con i suoi 46 000 km di coste e i suoi 22 paesi rivieraschi, ospita oltre 500 milioni di persone, concentra 1/3 della sua popolazione nelle zone costiere e offre circa 150 milioni di posti di lavoro direttamente legati al Mar Mediterraneo;

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

- l'importanza ambientale del Mar Mediterraneo, che, pur rappresentando solo l'1 % degli oceani del mondo, contribuisce con il 20 % alla produzione marina mondiale. Inoltre, con il 28 % delle specie endemiche, il 7,5 % della fauna selvatica e il 18 % della flora marina mondiale, esso costituisce una delle maggiori riserve di biodiversità marina e costiera
- mancano collegamenti aerei e marittimi diretti tra i paesi del Mediterraneo orientale
- per le frequenti tensioni che caratterizzano soprattutto questo momento storico, la circolazione delle persone ha assunto le dimensioni di un'emigrazione economica permanente (legale o illegale) e ha ricadute negative sia sui paesi d'origine che su quelli di destinazione, con un aspetto particolarmente grave costituito dai movimenti di persone in cerca di asilo politico.
- la regione è ricca di materie prime preziose, prima fra tutte le fonti energetiche situate nella più ampia regione del Medio Oriente e del Nord Africa
- lo sfruttamento ormai secolare della regione, l'intensa attività agricola, i recenti fenomeni di siccità ricorrente, la pesca eccessiva, ma anche l'alta densità del traffico marittimo hanno prodotto inquinamento, con conseguenze negative per la vita marina e le coste, nonché per l'attività turistica.
- una caratteristica comune a tutti i paesi del Mediterraneo è la grande importanza acquisita dall'industria turistica in quanto settore di occupazione e di sviluppo
- una mancanza di iniziative di ricerca e di innovazione, settori questi indispensabili per l'economia moderna
- assenza di politiche comuni per i cambiamenti climatici, la transizione digitale e l'inquinamento marino e atmosferico.

Da questa situazione nasce la necessità di richiedere la costituzione della Macroregione del Mediterraneo con un coordinamento più efficace tra le azioni e le politiche della Commissione europea, da un lato, e degli Stati membri, delle regioni, degli enti locali e di altri organismi interessati, dall'altro, se si vuole che dia buoni risultati.

L'auspicio è che il Consiglio europeo decida almeno durante la seconda metà del 2023 quando la presidenza dell'Unione sarà esercitata da un paese mediterraneo, la Spagna.

**GOVERNANCE**

La strategia macroregionale risponde alla regola dei "tre no": no a nuova legislazione, no a nuovi finanziamenti e no a nuove istituzioni

La strategia dovrebbe basarsi su un regime di governance multilivello solido e rappresentativo dotato di un'assemblea generale, un consiglio esecutivo che promuova il coinvolgimento degli enti regionali e locali, gruppi d'azione tematici, una presidenza a rotazione annuale e una segreteria tecnica

**FINANZIAMENTI**

E' possibile mobilitare una grande quantità di finanziamenti già disponibili a titolo dei programmi e degli strumenti per la cooperazione territoriale. Numerosi programmi attuati direttamente dalla Commissione europea, quali Orizzonte Europa, LIFE o Erasmus+, sono aperti alla partecipazione di paesi terzi e costituiscono pertanto un'interessante fonte di finanziamenti aggiuntivi.

Anche donatori come la Banca mondiale o la Banca europea per gli investimenti e istituzioni come la Anna Lindh Foundation sono attivi nella regione del Mediterraneo e possono agevolare la nascita di progetti congiunti.

Molti paesi, regioni e città stanno mettendo in atto programmi di cooperazione decentralizzati che possono anche contribuire all'attuazione di progetti di cooperazione più ampi nella regione del Mediterraneo.

**Giuseppe Valerio**  
**Presidente federazione regionale Aiccre**  
**Puglia**

**ISCRIVITI ALL'AICCRE, LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEI POTERI LOCALI IN EUROPA**

**Continua da pagina 19**

che rifuggono dall'uso della forza, mentre crescono negli strati inferiori gli elementi di qualità superiore che posseggono i residui atti ad esercitare il governo, che sono disposti ad adoperare la forza».

Per questo Pareto, già per sua natura polemico, legato all'attualità del tempo, partecipa appassionato delle vicende storiche e politiche contemporanee, non dissimulò mai le sue simpatie per il nazionalismo e per il fascismo, in ossequio, appunto, alla sua impostazione teorica della circolazione delle élite.

Furono gli americani, che per primi s'impegnarono nello studio delle teorie delle élite e si posero immediatamente in sintonia e sulla scia dei tre pensatori italiani, Mosca, Pareto e Michels rendendosi conto che anche la loro società aveva la necessità di una maggiore e migliore organizzazione sociale, caratterizzata da una divisione più accentuata e rigorosa tra chi detiene il potere e chi ne è privo.

Con la traduzione e a pubblicazione delle opere di Pareto nei primi anni Trenta da parte dello storico e critico della letteratura italiana Arthur Livingston, ed i successivi studi di **Joseph A. Schumpeter** all'inizio degli anni Quaranta, la nozione di élite entra a far parte dell'ambito delle dottrine politiche, nel tentativo d'indicare un «modello di equilibrio elitario pluralistico» che potesse conciliare concetti fino a quel momento incompatibili con quello di democrazia. Agli studi politici degli States si schiudevano nuove stagioni, con il fiorire rigoglioso nel decennio successivo all'ultima guerra mondiale di quell'elitismo politico che diviene parte integrante delle teorie democratiche.

Certo, a questi tentativi di conciliazione non mancarono critiche come quelle, ad esempio, del canadese Crawford Brough Macpherson, il quale, pur riconoscendo meriti a Schumpeter, giudicò, fin dal 1941, la democrazia occidentale come un sistema organizzato in modo tale da privilegiare solamente la ricchezza a scapito degli interessi della comunità.

Il libro, però, che più diffuse le teorie elitarie negli Usa fu quello di **James Burnham** «The machiavellians», del quale interi capitoli sono dedicati a Pareto, a Mosca ed a Michels e nel quale si mescolano le impostazioni dei tre

classici con tesi marxiane e trotskiane. Burnham, da alcuni definito conservatore, da altri tacciato di fascismo, elaborò un concetto di «managerial revolution» che non solo avrebbe dovuto avere grande successo, ma anche costituire uno degli strumenti di analisi più utilizzati negli ultimi tempi.

La ricerca successivamente continuò con i contributi di **C.W. Mills**, e di **J. Meisel**, fino ad arrivare al contemporaneo neoelitismo, i cui risultati furono pubblicati per i tipi di Giuffrè Editore a cura di **Ettore A. Albertoni**.

E proprio per fare un bilancio dello stato degli studi a livello internazionale, prendendo in esame i vari passaggi evolutivi, con particolare attenzione a quelli tra gli anni Trenta ad oggi, e raccordandoli all'impostazione originaria ad essi dai classici italiani, l'«Archivio Internazionale Gaetano Mosca per lo studio della classe politica» dedicò il suo quinto volume al tema «Elitismo e democrazia nella cultura politica del Nord America (Stati Uniti, Canada, Messico)».

Dagli apporti dei vari partecipanti alla ricerca risultò evidente come l'influenza della scuola italiana si sia estesa, oltre che negli Stati Uniti, anche nel Messico e nel Canada, e come si sia diffusa, negli ultimi decenni del Novecento, anche in Inghilterra, con i volumi di **Thomas B. Bottomore** e **Geraint Parry**, che sembravano voler concludere un ciclo iniziato trent'anni prima.

Con la circumnavigazione e la circolazione di queste idee, dunque, si torna sul vecchio continente.

Forse per riprendere nuovo vigore, forse per attingere nuova linfa o forse per cercare nuove «intuizioni» in quella terra che vide la nascita delle prime elaborazioni intorno alla teoria delle élite.

Rompendo, finalmente, il muro del silenzio che era stato eretto faziosamente intorno all'opera del «conservatore Mosca», del «reazionario» Pareto e del «fascista» Michels, per riprendere il cammino interrotto e per raggiungere nuovi traguardi nel campo delle scienze sociali e politiche.

**Da formiche.net**

## Matrioska politica

# Che differenza c'è tra Renew Europe, Pde e Alde (no, non sono la stessa cosa)

### Una guida semplice per districarsi tra le diverse sigle politiche liberaldemocratiche, italiane ed europee



Il vero motivo per cui dovrebbe nascere in fretta un partito unico liberaldemocratico italiano è aiutare il povero elettore allergico ai bipopulismi e confuso dalla selva di sigle riformiste a non disperdere il proprio voto. Tra Partito democratico europeo, Renew Europe, Alde, PiùEuropa, Azione, Italia Viva, costituenti, convenzioni e movimenti, anche il più stoico lettore de Linkiesta vacilla.

Ma qual è la differenza tra questi raggruppamenti politici?

Partiamo da Renew Europe: il gruppo politico del Parlamento Ue formatosi dopo le elezioni europee del 2019. Si tratta di un grande contenitore politico che permette a diversi eurodeputati di centrodestra, centro o centrosinistra che in patria si definiscono "liberali" di votare in modo unitario nelle commissioni e in Aula, dopo aver concordato di volta in volta una linea comune. È lo stesso Parlamento europeo a spingere gli eurodeputati a unirsi in macro raggruppamenti per evitare che i parlamentari votino in base a interessi nazionali. Finora sono 103 gli eurodeputati che hanno aderito a Renew Europe, tra cui l'italiano Nicola Danti.

Sono 70 anni che gli eurodeputati liberali si riuniscono in un gruppo comune al Parlamento europeo, ma col passare del tempo è cambiato più volte il nome in base a esigenze politiche. Si è passati dal "Gruppo dei Liberali e Apparentati" del 1953 al "Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa", denominato così dal 2004 al 2019.

Dal 2019 questo eurogruppo si chiama Renew Europe e al suo interno è formato da altri due grandi raggruppamenti: Alde e Partito democratico europeo.

Chiariamo subito un possibile equivoco: com'è possibile che un gruppo nato per riunire tanti eurodeputati di partiti nazionali abbia al suo interno altri due macro raggruppamenti? Questa matrioska politica esiste per rappresentare le diverse posizioni che ci sono all'interno del mondo liberaldemocratico. Alcuni partiti liberali dei 27 stati membri hanno un approccio

più laico, altri si rifanno alle radici cristiane, altri ancora vengono dalle esperienze radicali.

Per esempio il Partito democratico europeo nato nel 2004 su iniziativa di François Bayrou e Francesco Rutelli, allora leader de La Margherita, si ispira ai valori di un europeismo centrista con forti radici cristiane i cui componenti si definiscono né conservatori, né socialisti. Dal 5 maggio 2021 il segretario generale del Pde è Sandro Gozi, eletto eurodeputato con *La République En Marche*, il partito centrista di Emmanuel Macron. Fanno parte del Pde l'Unione dei Centristi. Anche Italia Viva e Azione hanno deciso di aderire al Pde.

All'interno di Renew Europe ci sono anche alcuni partiti che non fanno parte né di Alde, né del Pde come Renaissance, il nuovo partito di Emmanuel Macron nato sulle ceneri de *La République En Marche* o il partito polacco *Polska 2050*. Così come hanno aderito singoli eurodeputati fuorisciti da altri gruppi del Parlamento europeo: la slovacca Lucia Ďuriš Nicholsonová che faceva parte dei Conservatori e Riformisti (ECR), l'eurogruppo di cui fa parte Fratelli d'Italia), oppure Marco Zullo, eletto dal Movimento 5 stelle che non faceva parte di alcun gruppo e si sedeva tra in Non Iscritti.

**Per districarci in questi diagrammi di Eulero-Venn dobbiamo pensare che un singolo politico può far parte di tre formazioni: il partito nazionale, il partito europeo e il raggruppamento al Parlamento europeo. Per esempio Nicola Danti è allo stesso tempo membro di Italia Viva, del Partito democratico europeo e di Renew Europe. Invece Benedetto Della Vedova è allo stesso tempo leader di PiùEuropa e membro di Alde, ma non di Renew Europe, perché non è eurodeputato.**

**Da linkiesta**

# “Lo scontro tra Usa e Germania avvicina la guerra nucleare in Europa”

*Il pericolo di una guerra nucleare in Europa è reale. È necessario riflettere profondamente e cercare un cessate il fuoco a ogni costo*

Di **Giulio Sapelli**

**Wolfgang Ischinger**, già ambasciatore tedesco a Washington, ha parlato chiaro nell'intervista concessa a *La Stampa* il 25 gennaio scorso. La sostanza che se ne trae è cruda e diretta: gli Usa non possono porre a repentaglio il loro potenziale nucleare per difendere le città europee. Esse sono sotto il tiro dei missili russi e questo perché solo la Russia possiede in Europa una forza nucleare sufficiente per scatenare un'offensiva vittoriosa. Quindi, il destino tedesco è intimamente legato a quello statunitense, nel senso che la Germania deve diventare nuovamente una grande potenza militare, accanto, diciamo noi, al Regno Unito e alla Francia.

È la stessa narrazione di Macron, quando ha spiegato che la Francia “per difendersi”, sottolinea: per *difendersi*, ha la necessità di *riarmarsi* in una misura superiore a quella che consentì a De Gaulle di raggiungere la potenza nucleare. E questo perché il mondo è sempre più pericoloso.

Non c'è più traccia dell'esercito europeo; appare, invece, il dramma di potenze nazionali europee che si armano sotto lo sguardo vigile degli Usa e non soltanto, ecco il punto, **sotto l'ombrello della Nato**, ombrello sempre più largo e sempre più minaccioso nei confronti dell'imperialismo russo che ha raggiunto la fase bellica, ma disgraziatamente, non ancora il suo culmine. Una narrazione e una situazione, questa, che fanno tremare: si ricordano come in un in-

cubo gli  
anni  
lontani  
di gio-  
ventù,

quando si studiavano le missive dei diplomatici inglesi che assistevano al crescere della potenza navale tedesca prima della Grande Guerra, mentre il fronte balcanico metteva a repentaglio il potere austroungarico e la Casa Savoia e gli alti gradi dell'esercito italiano meditavano di abbandonare la Triplice per schierarsi a fianco dell'Intesa, così da incanalare nell'irredentismo le tensioni sociali sempre più forti, come dimostrò, poi, l'ascesa filo-Intesa del mussolinismo.

Lo scontro tra Usa e Germania è al centro dell'amplarsi del disordine internazionale. Un punto archetipale di verifica risiede nell'unilateralismo commerciale che gli Usa pongono in atto, prima con Trump e poi, oggi, con Biden nei confronti della Wto, impedendone di fatto il funzionamento e rifiutandone i verdetti che condannano la loro politica protezionistica e di *dumping* che si è elevata prima in funzione anti-cinese e che è continuata poi anche in funzione anti-Ue: dai dazi sull'alluminio e sull'acciaio si è giunti ai sussidi sulle fonti tecnologiche e materiali delle transizioni digitali ed ecologiche in corso. Per cui i cicli Kondratiev oggi si presentano di fatto come un rifiuto del multilateralismo economico, che i tedeschi, invece – dal tempo di Genscher –, hanno costruito come una vera e propria



**Segue alla successiva**

# ODE ALLA GIOIA. PROSPETTIVE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA

Di Iorgus Serghei Cicala

Fin dalla sua nascita, l'attuale Unione Europea (UE) ha superato una serie di momenti critici. La sua era tumultuosa è iniziata con la crisi finanziaria e del debito sovrano della fine degli anni 2000, è proseguita con un delicato dilemma migratorio nel 2015 ed è culminata con la Brexit, l'emergenza sanitaria da Covid-19 e l'odierna crisi energetica esacerbata dalla guerra in corso in Ucraina. Avendo le sue ra-



dici profonde nel dopoguerra, l'UE è nata dalla convinzione che una pace e una prosperità durevoli e onnipresenti potessero essere portate nel continente. Questo ideale nobile e maestoso dei suoi architetti ha innescato una sequenza decennale di sforzi per promuovere e approfondire l'integrazione politica ed economica nella regione. La formazione di un'unione monetaria (la zona euro), il progressivo rafforzamento del mercato unico basato sulle libertà fondamentali di movimento, la convergenza delle agende di sicurezza e di politica estera e la sempre maggiore cooperazione sociale ed economica tra gli Stati membri hanno plasmato un'Unione più coesa e resiliente. Per quanto abbondanti e innegabili siano i vantaggi multilaterali offerti dall'Ue, l'opinione pubblica non ha mai mancato di esprimere timori, preoccupazioni e assalti alle istituzioni europee. Gli ideologi guidati dalla scivolosa retorica politica della perdita o del furto di sovranità hanno costantemente sopravvalutato e deliberatamente travisato il percepito deficit democratico dell'Unione. Ben vista, l'UE potrebbe non essere il prototipo utopico di un meccanismo democratico perfettamente funzionante che lavora sul consenso universale e su una perfetta responsabilità elettorale. Tuttavia, è riuscita nel tempo a costruire un solido capitale di simpatia popolare rafforzando le sue piattaforme di rappresentanza e consentendo ai cittadini di diventare coproduttori del processo decisionale dell'UE. A questo proposito, l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE), il Centro di Competenza sulla Democrazia Partecipativa e Deliberativa di recente istituzione, e le innumerevoli iniziative incentrate sul più ampio elettorato europeo rappresentano insieme l'indubbia volontà dell'UE di sfruttare ed esplorare strumenti innovativi di impegno civico. Tuttavia, a prescindere dagli incessanti tentativi dell'UE di democratizzare le sue strutture, gli euroscettici continuano a dipingere la Commissione europea (CE) come un tiranno tecnocratico senza restrizioni, che, non eletto, non responsabile e quindi antidemocratico nel suo mandato strategico, mina la sacrosanta sovranità della nazione autonoma -stati. In effetti, l'accentramento dell'apparato burocratico a Bruxelles è sempre stato il pomo della discordia tra eurofilo ed euroscettico.

## Continua dalla precedente

ideologia accanto a quella dell'ordoliberalismo, per avere mano libera **nei confronti della Cina** e della Russia, per espandere così il loro vitale spazio economico, tanto da abbandonare il vestito troppo stretto delle relazioni franco-tedesche come unico *modus vivendi* in Europa e nel mondo.

Oggi questo dissidio economico profondissimo, che ricorda quelli dell'età dell'imperialismo su cui Wolfgang Mommsen (nel suo *Der europäische Imperialismus. Aufsätze und Abhandlungen* edito nel 1979 e che ci illumina ancora oggi) scrisse pagine indimenticabili, si è ripresentato nelle vesti dell'imperialismo russo e della sua guerra imperiale. Guerra che proprio perché tale non è più di potenza, ma – secondo l'ideologia dominante in Russia – guerra di sopravvivenza.

Il pericolo di una guerra nucleare in Europa è, quindi, reale. È necessario riflettere profondamente e smetterla di raccontare favole pericolose. Il *cessate il fuoco* deve essere raggiunto a ogni costo.

Da [il.sussidiario.net](http://il.sussidiario.net)

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Ma la Commissione ha compiuto enormi progressi nell'aumentare la sua apertura istituzionale e la trasparenza procedurale: sono state pubblicate riunioni di lobbying con Commissari o membri del personale di alto livello e le audizioni con gli ambasciatori dei parlamenti nazionali sono diventate più frequenti, mentre il Mediatore europeo indaga su problemi di malfunzionamento amministrativo dell'UE e al Parlamento sono affidati i mezzi per ritenere Bruxelles responsabile. Forse un impedimento ancora più terrificante e snervante affrontato dall'Unione oggi giorno risiede nella diffusione di fazioni politiche populiste, nativiste e nazionaliste in tutto il blocco. L'ascesa di ideologie estreme rappresenta una minaccia per l'identità europea alimentando la polarizzazione accecante e la frammentazione sociale. L'UE è ora chiamata a dimostrare la sua sottile arte di riunire le nazioni a vantaggio di tutti. Nonostante le instancabili e velenose invettive contro l'UE "che ruba la sovranità", il più grande organismo per la pace e la cooperazione del continente ha prodotto un inestimabile filone di benefici tangibili per i suoi Stati membri. L'accesso senza soluzione di continuità al mercato comune aperto, che consente la mobilità illimitata di lavoro, capitale, beni e servizi, ha generato un aumento senza precedenti del libero scambio all'interno e all'esterno delle frontiere dell'Unione, diffondendo nel contempo le opportunità di investimento e imprenditoriali per l'Europa famiglie e fornitori. I meccanismi della politica estera e di sicurezza comune, rafforzati dal coordinamento dell'UE in materia di giustizia e affari interni, hanno assicurato la collaborazione permanente contro la criminalità organizzata, il terrorismo e la corruzione transfrontaliera. Inoltre, la pervasività del supremo diritto europeo ha garantito la tutela sia dei diritti dei consumatori (attraverso ampi quadri regolatori di alimenti, farmaci e prodotti) sia dei diritti ambientali (attraverso disposizioni sulla qualità dell'aria e dell'acqua supportate dalla legislazione per la conservazione degli habitat naturali). Analogamente, le direttive sulla politica comune della pesca e dell'agricoltura hanno fornito ai settori in questione una sostanziale stabilità del mercato e un generoso sostegno finanziario. Nell'UE, i lavoratori, le piccole e medie imprese inclini alla volatilità

sopraffatte dalle forze dirompenti della globalizzazione, gli studenti, i professionisti e numerose categorie sociali godono di diritti e libertà onnicomprensivi, dalle strutture di lavoro e welfare a ingenti fondi per la ricerca e progetti di infrastrutture pubbliche.

La recente esperienza del Covid-19, la sfida scoraggiante del cambiamento climatico e la guerra energetica condotta dalla Russia hanno dimostrato la capacità dell'UE di solidarietà tra paesi, coesione sociale e azione collettiva efficace. L'esauriente pianificazione strategica della vaccinazione dell'Unione, sebbene inizialmente ritenuta lenta, ha garantito in generale una distribuzione rapida ed equa delle dosi tra i membri, mentre il piano di ripresa Next Generation ha iniettato una massiccia liquidità nei paesi dell'UE per aiutarli a mitigare l'impatto negativo e di vasta portata della pandemia. Inoltre, il promettente Green Deal europeo guida la missione dell'Europa di diventare neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050 attraverso un crescente modello economico pulito e circolare in cui nessuno è lasciato indietro. Nello spirito della transizione verde, il piano d'azione congiunto REPowerEU si è impegnato a eliminare gradualmente la dipendenza sistemica dai combustibili fossili russi diversificando le forniture dell'UE per ottenere un'energia più pulita, più sicura e conveniente.

Superando ostacoli imminenti e pericolosi per la vita unendo gli sforzi individuali dei suoi Stati membri, l'Unione europea ha, senza ombra di dubbio, portato sul tavolo un flusso illimitato di benefici per la regione, stimolando la crescita, la convergenza e il benessere collettivo. I cittadini europei possono essere certi che l'Unione lavora assiduamente per migliorare il loro tenore di vita, combattere la povertà e l'esclusione sociale attraverso gli aiuti umanitari e l'assistenza sociale, promuovere il progresso scientifico e far rispettare i diritti umani fondamentali, le libertà e la dignità. È quando gli Stati guardano oltre la prospettiva miope dei loro interessi a breve termine, quando l'integrazione europea viene approvata all'unanimità e lasciata prosperare, quando tutti riconosciamo la nostra identità europea condivisa, che possiamo tutti godere dell'Inno alla gioia dell'Europa

*Da bocconi new generation*

**CONTINUA DA PAGINA 23**

Da settembre 2023 ad agosto 2024, Barcellona ospiterà un anno programmatico di eventi e attività per rafforzare la democrazia europea. Le attività saranno organizzate in collaborazione con organizzazioni partner e cittadini. I visitatori di tutta Europa sono invitati a partecipare.

"La città di Barcellona è orgogliosa di essere la prima capitale europea della democrazia. In un contesto globale in cui l'incitamento all'odio e i progetti autoritari sono in aumento, le città sono il luogo in cui possiamo lavorare insieme ai cittadini per rafforzare la democrazia", afferma Ada Colau, sindaco di Barcellona.

*Continua da pagina 14*

La frontiera è un luogo liminale in cui la società e un ambiente stimolante si incontrano. Secondo lo storico del diciannovesimo secolo Frederick Jackson Turner, la stessa cultura politica e sociale americana è stata forgiata da questa collisione di forze. Man mano che le persone si spostavano verso ovest, sosteneva Turner, il paese diventava sempre più americano e sempre meno europeo: prevalendo sulla cultura dei pionieri a forma di deserto e, secondo Turner, anche sulla democrazia americana. La "tesi di frontiera" di Turner era intrisa di mitico eccezionalismo americano e fasullo "destino manifesto", ma cattura un'idea semplice: che ciò che definisce una società e le sue istituzioni politiche di governo è il processo di costante rinnovamento che le difficili condizioni materiali rendono necessario. Una comunità politica si forma e si riforma all'estremo.

La frontiera non è solo un luogo geografico. È un confine morale e politico in cui le persone costruiscono infrastrutture e forgiando istituzioni. È parte integrante della formazione dello stato moderno. Ecco perché il cambiamento climatico costituisce la nuova frontiera dell'Europa.

L'UE è il più importante progetto repubblicano contemporaneo. Mentre altri luoghi, in particolare i paesi in via di sviluppo, soffriranno di più a causa del cambiamento climatico, nessun altro sistema politico sta perseguendo la costruzione dello stato su scala europea. Non solo l'Europa ha istituito istituzioni per sostenere il più grande mercato di consumo del mondo; sta anche costruendo un quadro politico per governare un territorio grande come gli Stati Uniti. Nel processo, sta costruendo un'identità europea. L'Europa deve impegnarsi nella questione fondamentale politica di come dovrebbe essere il suo paesaggio fisico per garantire la sicurezza umana nell'UE.

**IL PAESAGGIO COSTITUZIONALE**

Ciò che le persone vedono quando guardano fuori dalla finestra è parte integrante del progetto europeo. L'efficacia del sovranazionalismo europeo nel controllare il paesaggio definirà la legittimità delle sue istituzioni, che sarà minata se quelle istituzioni, progettate per proteggere la società, non lo faranno.

Si pensi alla siccità della scorsa estate, diventata presto un rischio esistenziale per l'economia italiana, occupando la prima pagina di tutti i giornali del Paese. Mentre la maggior parte dei commentatori ha indicato il cambiamento climatico, il problema immediato è stato causato da un fallimento delle istituzioni e delle infrastrutture. Il Po, il fiume che attraversa le fertili pianure del nord Italia, si prosciugò. Questo non solo perché le precipitazioni primaverili erano inferiori alla media, ma anche perché le infrastrutture di stoccaggio dell'acqua erano

inadeguate a compensare le nevicate inferiori alla media dell'inverno precedente e perché il sistema di licenze che ripartisce l'acqua tra gli utenti è insensibile alla quantità disponibile. Per la maggior parte, alle persone è stato permesso di comportarsi come se nulla stesse accadendo, portando a un'estrazione eccessiva.

Poi, in concomitanza con questo fallimento, sono state indette le elezioni nazionali per settembre. Ma i partiti politici italiani non hanno fatto campagna sulla promessa di attuare politiche che avrebbero contribuito a mitigare la prossima siccità. È proprio questo tipo di fallimento politico che minaccia maggiormente l'UE.

Non è un caso che sia l'UE che i politici dei suoi Stati membri facciano fatica a considerare il cambiamento dell'ambiente fisico come un'alta priorità in termini di sicurezza. Dopotutto, sia l'UE che le preoccupazioni civiche per l'ambiente sono sviluppi piuttosto recenti nel contesto del moderno repubblicanesimo costituzionale. Quest'ultimo fu concepito solo nel 1776, quando 13 colonie britanniche proclamarono un governo basato non su qualche fonte trascendentale di legittimità, ma sul "consenso dei governati". Nasce 13 anni dopo, quando entra in vigore la Costituzione degli Stati Uniti, che combina un'organizzazione aristotelica dello stato con tutele (codificate) per i suoi cittadini.

Ma né la Costituzione degli Stati Uniti né quelle da essa ispirate in Europa – nella Francia post-rivoluzionaria, in Polonia e altrove – menzionavano il paesaggio o l'ambiente come soggetto costituzionale. Si preoccupavano del suffragio e dei diritti individuali, non del paesaggio fisico in cui si svolge il rapporto tra cittadini e Stato. Ancora oggi, il mondo fisico non è strettamente un soggetto costituzionale negli Stati Uniti. La maggior parte degli statuti ambientali si basa sull'autorità del governo federale sul commercio interstatale.

Quando un'altra ondata rivoluzionaria travolse l'Europa a metà del diciannovesimo secolo, portò al potere movimenti nazionalisti e repubblicani che avrebbero cambiato radicalmente la politica del continente. Ma fu solo dopo la prima guerra mondiale che le preoccupazioni per il panorama nazionale entrarono in patti costituzionali. Secondo l'articolo 150 della costituzione tedesca del 1919 che istituisce la Repubblica di Weimar, "i monumenti e i paesaggi artistici, storici e naturali godono della protezione e della cura dello Stato". Allo stesso modo, la costituzione repubblicana spagnola del 1931, di vita relativamente breve, si riferiva specificamente al "tesoro culturale della nazione" e incaricava lo stato di proteggere i luoghi di bellezza naturale. Ma nessuna di queste disposizioni ha parlato dei ruoli più funzionali della gestione del paesaggio, come la sicurezza e la prevedibilità che derivano da un'adeguata gestione dell'acqua e altri investimenti per modellare il terreno dello stato.

*Segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

Dopo la seconda guerra mondiale, il mondo occidentale ha ristabilito lo stato costituzionale nella tradizione francese e americana; nel tempo, l'ambiente è diventato un soggetto costituzionale nella maggior parte dei paesi. La costituzione italiana del 1948, ad esempio, riconosceva non solo l'integrità territoriale, ma l'aspetto di quel territorio – il suo contenuto culturale – come qualcosa che lo stato dovrebbe proteggere. Da allora, molti altri paesi hanno sancito i diritti o le responsabilità ambientali nelle loro carte, e questo rivolo è diventato un'inondazione dopo l'Earth Summit del 1992. Oggi, tre quarti di tutti i paesi riconoscono l'ambiente nelle loro costituzioni. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, l'ambiente è trattato come una questione di protezione e conservazione, non per fornire sicurezza di fronte al cambiamento climatico. Le istituzioni sovranazionali dell'UE rappresentano il passo recente più significativo in questa più lunga tradizione di costituzionalismo repubblicano. Mentre il trattato di Lisbona del 2009 ha superato qualsiasi tentativo di istituire uno stato europeo, il materiale normativo da cui è stata formata l'UE è di natura fermamente repubblicana e costituzionale. Anche in questo caso, tuttavia, la tutela dell'ambiente, pur essendo un'alta priorità in linea di principio, non ha fornito un approccio sistematico alla trasformazione del paesaggio al servizio della sicurezza climatica. Per cambiare questa situazione, gli europei farebbero bene a riconoscere il ruolo fondamentale che la gestione strategica del paesaggio ha svolto nella formazione dell'UE. Jean Monnet, l'architetto dell'integrazione europea, era un politico insolito: socialista nella sua visione del ruolo dello stato, ma repubblicano, liberale e favorevole agli affari per inclinazione. Invece di perseguire un'istruzione d'élite, ha scelto di viaggiare, sviluppando una particolare predilezione per gli Stati Uniti e un fascino per il West americano, la frontiera. Il rapporto di Monnet con l'America era radicato nella sua ammirazione per la repubblica modello e in una rete di stretti collaboratori, tra cui David Lilienthal, il primo direttore della Tennessee Valley Authority. Monnet ha applicato le lezioni apprese dall'America nel gettare le fondamenta dell'UE. Immediatamente dopo la guerra, Monnet fu pienamente impegnato nella ricostruzione della Francia come commissario della Commissione francese per la pianificazione generale, dove integrò gli sforzi di ripresa e modernizzazione con le idee raccolte dalla TVA di Lilienthal. Uno dei risultati è stato il progetto Bas-Rhône-Languedoc, un progetto fluviale di pubblica utilità che ha contribuito allo sviluppo del sud della Francia, promosso da Libert Bou, collaboratore di Monnet, e Philippe Lamour, successivamente presidente fondatore del gruppo BRL, che gestisce il progetto fino ad oggi. Monnet è stato anche coinvolto in più ampi sforzi di ricostruzione europea, partecipando ai negoziati sull'asse-

gnazione dei fondi del Piano Marshall. Qui, ha visto che non c'era modo di progettare un quadro per la ripresa senza affrontare il ruolo intraeuropeo svolto dall'economia tedesca. A quel tempo, la Francia era il più grande importatore di carbone in Europa e la Germania era il più grande esportatore di carbone del continente. Gran parte del carbone europeo proveniva dalla valle della Ruhr, un complesso sistema di fiumi e canali che aveva formato il cuore industriale della Germania prima di essere occupato dalle forze alleate dopo la guerra.

Monnet, un incrementalista per natura, ha escogitato una soluzione economica a un problema politico. Sempre ispirandosi all'esperienza della TVA, propose una nuova Autorità internazionale per la Ruhr che avrebbe governato le risorse condivise - in particolare l'acciaio, l'ingrediente principale nella maggior parte della produzione di armi - esercitando così il controllo sulla produzione industriale tedesca e mitigando il rischio che i paesi una volta sviluppare nuovamente le loro industrie militari in isolamento l'una dall'altra.

Alla fine, questa autorità si è evoluta nella Comunità europea del carbone e dell'acciaio, il fulcro del Piano Schuman, così chiamato dal ministro degli Esteri francese che ha prestato capitale politico alle idee di Monnet. La CEECA, costituita con il Trattato di Parigi del 1951, fu il primo passo verso l'integrazione europea, ed era fondamentalmente di natura politica. Il processo di integrazione sarebbe poi proseguito dal Trattato di Roma del 1957 al Trattato di Maastricht del 1992, che ha istituito l'UE. Il DNA del progetto europeo si è evoluto dal paesaggio europeo e il suo codice genetico portava i principi su come la modernizzazione potesse essere raggiunta attraverso un rapporto adeguato tra il paesaggio, le sue acque e uno stato repubblicano

**MANCA LA FORESTA PER GLI ALBERI**

A dire il vero, la maggior parte dei cittadini europei oggi pensa alle istituzioni europee sovranazionali come a una sovrastruttura normativa burocratica, non come a un progetto politico. Ma la nuova frontiera europea costringerà a riconsiderare questo punto di vista. Il gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici avverte che il cambiamento climatico colpirà l'Europa, e in particolare la regione del Mediterraneo, più duramente del resto dell'emisfero settentrionale.

Questi ultimi mesi non sono stati un colpo di fortuna. L'Europa sta cambiando fisicamente e i prossimi anni saranno definiti politicamente dal modo in cui gli europei risponderanno a questi cambiamenti. L'Europa ha bisogno di un nuovo progetto di "modernizzazione", e su una scala che non si vedeva da un secolo. È un progetto pienamente politico che richiede solidarietà tra i paesi.

*Segue alla successiva*

### Continua dalla precedente

Ci sono segnali che le istituzioni europee hanno iniziato a riconoscere la posta in gioco. Nel 2021, la Banca centrale europea ha condotto uno stress test climatico per determinare l'esposizione degli istituti finanziari ai rischi fisici, simulando come se la caverebbero gli asset reali e le imprese in caso di eventi estremi, dalla siccità alle inondazioni. Ma questa attenzione alle catastrofi un tantum perde la storia più ampia. Per quanto importanti siano inondazioni, siccità e altri eventi meteorologici estremi, ciò che conta ancora di più è la trasformazione lenta e inarrestabile del paesaggio.

Il cambiamento climatico decennale destabilizzerà un'economia calibrata sulle condizioni del passato. Il turismo si sposterà se l'ambiente fisico in una destinazione un tempo favorita diventa inadatto. Il calore deprimerà la produttività e peserà sul benessere. L'agricoltura soffrirà di una maggiore aridità. L'infrastruttura logistica si deteriorerà. L'economia si rivelerà sempre più disadattata.

Alla luce di questi rischi, si potrebbe pensare che il sistema politico europeo stia dando una marcia in più e tracciando una nuova tabella di marcia per l'adattamento. Ma proprio come l'UE ha lottato per articolare una visione di difesa integrata, è stata anche incapace di stabilire un quadro coerente e dotato di risorse per l'adattamento climatico.

Si considerino gli esborsi destinati alla ripresa e alla resilienza. Il programma NextGenerationEU e il bilancio settennale dell'UE stanziavano 2 000 miliardi di EUR (2,2 trilioni di dollari) per rendere l'Europa "più verde, più digitale e più resiliente". Ma mentre gli investimenti nell'energia verde e nella digitalizzazione hanno ricevuto ampia attenzione, l'Europa non ha un piano di adattamento commisurato alla portata dei problemi che deve affrontare.

Alla luce di ciò che abbiamo visto la scorsa estate, il test per qualsiasi investimento nella resilienza dovrebbe es-

sere questo: dopo aver speso i fondi, ora abbiamo maggiori possibilità di far fronte alla prossima siccità? Nel caso dell'Italia, di gran lunga il maggior destinatario dei fondi NextGenerationEU - per un totale di 190 miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti - alcuni investimenti pianificati, come i 2 miliardi di euro stanziati per le infrastrutture delle risorse idriche (canali, dighe e bacini idrici) dovrebbe cancellare questa barra. Ma, nel complesso, le cifre sembrano troppo piccole e non c'è abbastanza coordinamento per offrire alcuna garanzia di maggiore sicurezza.

#### RI-MODERNIZZAZIONE

C'è stato un tempo, nella prima parte del ventesimo secolo, in cui i paesi di tutto il mondo hanno agito con l'ambizione modernista di trasformare i loro paesaggi in modo che fossero abitabili, coltivabili e favorevoli allo sviluppo industriale. Ma questo era un progetto decisamente politico, il che significava che richiedeva di stabilire una visione per il futuro come obiettivo comune, nonché un percorso credibile e politicamente legittimo per raggiungerlo. Il cambiamento climatico sta rendendo di nuovo necessaria una versione di questo progetto.

Il paesaggio europeo è sempre stato al centro del progetto europeo. La Carta dei diritti fondamentali dell'UE afferma che "un elevato livello di protezione ambientale e il miglioramento della qualità dell'ambiente devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti in conformità con il principio dello sviluppo sostenibile". Questo impegno politico non è meno importante di assicurare la pace, la libertà e la sicurezza nel continente.

L'UE dovrà assumere il suo ruolo di sottoscrittore di ultima istanza per raggiungere la sicurezza delle risorse alla frontiera climatica. L'Europa non può più permettersi di operare come se fosse solo un progetto economico. Deve diventare una nuova repubblica modello: un'unione politica forgiata per una nuova era e un nuovo ambiente

*Da project syndicate*

## De Luca, Zaia: nessun tetto ai mandati da presidente di Regione

Sul limite dei tre mandati a presidente di Regione intervengono Zaia e De Luca, promuovendo il provvedimento per togliere i limiti di mandato.

"Su questo punto - afferma Zaia - metto al centro i cittadini", che spiega come questi abbiano il "diritto a poter eleggere chi vogliono a sindaco e alle altre cariche amministrative. Oppure vogliamo eliminare le elezioni a far nominare chi governa? Io sono, quindi, per liberalizzare le elezioni e i mandati. Dopo di che non ho detto cosa farò", precisa Zaia.

Anche Vincenzo De Luca, presidente della regione Campania, sostiene che non ci sia "nessun tetto ai mandati, o mettiamo tetti a tutti quanti, sarebbe demenziale ma coerente, oppure non si capisce il tetto".

Per De Luca "la parola sia dei cittadini, poi possano decidere per un mandato o sostenere qualcuno che risolva qualche problema. Bisogna valutare nel merito l'azione di Governo, c'è solo demagogia. Io mi ricandiderò in eterno, dipende dalla salute".

## RIBALTONE ALLA PROVINCIA DI FOGGIA

*Quando le coalizioni non sono compatte vince l'altra parte*



E' accaduto alla Provincia di Foggia dove la coalizione di centro destra si è presenta spaccata tra GATTA (Fdi, FI e UDC) e Di Mauro (Lega)

Il sindaco di Vieste, Giuseppe Nobiletti, è il nuovo presidente della Provincia di Foggia

Il primo cittadino di Vieste era, sostenuto dal Pd, dal Movimento 5 Stelle, dai civici del presidente della Regione Puglia ("Con Emiliano", "Popolari con Emiliano", "Per la Puglia", "Insieme per la Puglia").

L'elettorato, costituito da 724 consiglieri e 58 sindaci, ha premiato Nobiletti con 3122 voti sul presidente uscente Gatta.

Soddisfatti i partiti che hanno sostenuto Nobiletti.

Pesanti i giudizi del centro destra contro coloro che, come il sindaco di Manfredonia ROTICE, hanno preferito sostenere il centro sinistra pur sostenuti nel loro comune da una maggioranza di centro destra.

## IL MEDITERRANEO E LA MACROREGIONE

**di Paolo Pantani**

Quella del Mediterraneo è una storia grande. Basta lasciarsi guidare da oggetti: dal più antico e condiviso – il pane – all'alfabeto, alla bussola, l'anfora, la moneta, la chitarra, la padella, il corallo, l'abaco, la valigia ... Che cos'è il Mediterraneo? Un "mare tra le terre". Un mare interno, come altri nel mondo. Eppure, questo spazio, compreso tra lo stretto di Gibilterra e le coste del Medio Oriente, tra Venezia e Alessandria d'Egitto, ha qualcosa di speciale. Non soltanto perché è il "nostro" mare, il "mio" mare. Le acque del Mediterraneo sono una barriera tra i tre continenti che vi si affacciano, l'Europa, l'Asia e l'Africa, ma sono soprattutto un luogo di incontro e di passaggio.

Quante civiltà, quanta gente, religioni, vite, amori, terrori, passioni e paure si sono incontrati su questo mare! Per secoli. Per millenni. Possiamo ripercorrerne la storia sulle tracce di semplici oggetti, quotidiani e strani, ordinari o curiosi. Che ci parlano, forte, tanto. Oggetti, storie come una stella polare, ci fanno da guida nella navigazione attraverso fatti, episodi, avvenimenti. E si intrecciano, si mescolano fino a creare una grande trama che ci racconta cosa è stato questo mare attraverso i secoli.

Sofferamoci su tre aspetti.

– L'alfabeto cumano è stata la base dell'alfabeto etrusco e poi di quello latino, un terzo del sistema operativo di base della cultura del mondo, ma non troviamo una "Alphabet Town" turistica a Cuma, solo ruderi e abusivismo diffuso.

– In secondo luogo, la moneta. La prima moneta metallica dovrebbe essere stata conosciuta nel 685 A.C. in Lidia, antica regione dell'Asia Minore: si trattava di una moneta senza figure o

scritte. In seguito, i greci coniarono monete d'argento con la figura di Poseidone, il dio del mare. Già all'inizio del V secolo avanti Cristo la moneta era diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo e Cuma è stata la prima colonia greca del mondo occidentale.

– Poi, in terzo luogo: l'identità. Il Mediterraneo è spazio storico-geografico sempre più affollato di opportunità e di occasioni, di mescolanze etniche, di coesistenze culturali, di circolazione delle idee, mobilità delle persone, vicende religiose e politiche. In questo orizzonte, per esempio, il mondo valdese e l'eco delle stragi che lo colpiscono a fine Cinquecento cominciano solo oggi a trovare una loro ben precisa e riconoscibile collocazione storica. Una grande vicenda umana e di fede!

L'alfabeto, la moneta, l'identità: sono tre chiavi di lettura di tutti noi, macroregionalisti mediterranei: la cultura, l'economia e il nostro "idem sentire". Una identità molto composita anche a livello macro, la quale ha bisogno di una propria macroregione, affinché si abbia uno sviluppo socio-economico sostenibile e duraturo nella nostra area. La Macroregione Mediterranea è soprattutto un fatto etico. La morale è l'insieme dei principi generali che guidano il nostro comportamento e le nostre relazioni, l'etica è la pratica, la modalità della loro applicazione. È difficile dare una definizione dell'etica perché l'etica non è solo morale, ma soprattutto propensione a fare il bene, a preoccuparsi degli altri. L'etica, secondo Max Weber, ha generato lo spirito del capitalismo. Ma ora occorre riformarlo, eticamente, appunto, civicamente.

Da il denaro

## *Lützerath è un simbolo dell'ambientalismo e delle sue contraddizioni*

**Di Edoardo Toniolatti**

Lützerath è un piccolissimo paesino situato nel Nordreno-Vestfalia, a sud di Mönchengladbach e non troppo distante da Düsseldorf. Ormai non ci vive più nessuno, eppure in questi giorni in Germania non si parla d'altro. Lützerath è un simbolo, ma si tratta di una definizione imprecisa. Più che un simbolo, Lützerath è tanti simboli – che vogliono dire cose diverse – mischiati insieme.

In primo luogo Lützerath è un simbolo delle proteste legate alla lotta contro il cambiamento climatico. Il paesino si trova infatti nella zona selezionata per l'ampliamento della Garzweiler, il grande bacino minerario da cui si estrae la lignite, e da tempo è diventato una barricata per gli ambientalisti che si oppongono all'uso di combustibili fossili. Già dal 2020 numerosi attivisti hanno iniziato a trasferirsi lì, cercando di bloccare le operazioni di sgombrò e la demolizione del villaggio, che sarebbe dovuta essere completata per la fine del 2022.

Si è provato anche a trasformare la questione in un caso legale, ma nel marzo scorso la corte di Münster, a cui gli attivisti si erano rivolti, ha deliberato a favore della Rwe, il colosso minerario proprietario della Garzweiler, certificando in maniera definitiva il suo diritto a procedere con l'ampliamento del bacino e la demolizione del villaggio. In più a ottobre il governo nazionale e quello regionale hanno confermato i piani: l'estrazione di lignite nella zona terminerà (sulla carta) entro il 2030, ma intanto la Garzweiler va ampliata e Lützerath deve sparire.

Ai primi di gennaio le operazioni di sgombrò sono ripartite, e agli attivisti non è rimasto che mettersi fisicamente in mezzo bloccando le ruspe, scontrandosi con la polizia – immagini che sono finite su tutte le prime pagine dei giornali. Non roba da guerriglia urbana, intendiamoci, ma comunque scontri, in cui secondo alcuni osservatori la polizia ha usato la mano pesante. In migliaia sono arrivati a Lützerath, comprese figure di primissimo piano dell'ambientalismo tedesco e globale.

Ad esempio Luisa Neubauer, leader di *Fridays for Future* in Germania, e soprattutto Greta Thunberg, che è tornata per partecipare a una grande manifestazione sabato scorso dopo esser già venuta a settembre del 2021. Parlando alla folla Greta ha usato un paragone estremamente efficace: la zona «sembra Mordor», ha detto. «Mostra di cosa sono capaci le persone quando si trovano nelle condizio-

ni sbagliate. Mostra ciò contro cui lottiamo, ciò che vogliamo impedire».

Come spesso capita nelle manifestazioni ambientaliste, protagonisti sono soprattutto i giovani. E per questo Lützerath è anche il simbolo di un profondo scarto generazionale, che la questione climatica rende particolarmente evidente. Un tema che è sentito in maniera molto forte dalle nuove generazioni, con un'urgenza che invece non sembra venire raccolta dalle vecchie, che magari vedono il problema ma non riescono a comprenderne la gravità – anche perché altrimenti non saremmo a questo punto, dicono spesso gli attivisti non senza ragione.

E non è solo il tema, o la percezione della sua urgenza, a scavare un fossato fra le generazioni: come è diventato sempre più chiaro in questi mesi, anche le forme e i modi della protesta rivelano una distanza insuperabile. [...]

Lützerath però non è solo un simbolo dell'ambientalismo: è anche un simbolo delle contraddizioni in cui può incorrere. Come notano alcuni osservatori, chi manifesta oggi contro l'ampliamento della Garzweiler e l'estrazione della lignite è anche chi manifestava ieri contro il mantenimento in attività delle tre centrali nucleari attualmente in funzione in Germania. Ma se abbiamo bisogno di energia, nell'attesa della piena autosufficienza tramite le rinnovabili, da qualche parte bisognerà pure prenderla.

L'antinuclearismo è un elemento fondante dell'ambientalismo tedesco, uno dei pilastri intorno a cui sono si sono formati i *Grünen* fra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, e l'atomo è ancora il tabù più insuperabile per l'ecologismo in Germania.

Ma per restare fedeli a questo sacro principio, nel lungo e tortuoso percorso della «transizione energetica» verso le rinnovabili e soprattutto in una fase di crisi energetica come quella scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina, non si lascia altra strada aperta se non quella del carbone, che dal punto di vista ecologico e ambientale sembra essere molto peggio del nucleare. Una posizione che condivide pure Greta Thunberg.

**Da europea**

# COLONIALISMO? NO, SAGGIA APPLICAZIONE DEL PIANO MATTEI

DI SILVANO DANESI

La penna del padrone, guardando il domani, teme che l'Italia assuma un ruolo nel Mediterraneo e, con perfetto stile da legione straniera, etichetta l'iniziativa di Giorgia Meloni di rilanciare il Piano Mattei come colonialismo.

La spudoratezza di certe penne non ha limiti, soprattutto quando si tratta di servire gli interessi altrui e non quelli del proprio Paese, soprattutto se il proprio Paese ha rialzato la testa dopo anni di servilismo.

La Meloni non è salita sul Britannia e non è di casa dai Rothschild, ma sta finalmente attuando una strategia di rapporto con i Paesi del Nord Africa che fa gli interessi dell'Italia e dell'Europa.

Il rapporto con l'Algeria, storico proprio grazie a Enrico Mattei, è stato rinsaldato, con un risultato eccellente.

Non a caso Giorgia Meloni, accompagnata dal ministro algerino dell'Energia e dall'ad di Eni, Claudio Descalzi, ha fatto visita ai giardini Enrico Mattei di Algeri. La premier si è fermata qualche minuto di fronte alla lapide commemorativa dedicata a Mattei e ha fatto una breve passeggiata nel giardino dedicato all'imprenditore italiano. Nato su iniziativa dell'Ambasciata, il giardino dedicato alla memoria di Mattei è stato inaugurato a novembre del 2021, durante la visita di Stato in Algeria del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il sito, che si trova nel quartiere residenziale di Hydra ad Algeri, è arricchito da uno spazio verde e da una targa in marmo bianco in cui è incisa in alto l'immagine del volto di Mattei, circondata dalle bandiere italiana e algerina.

In basso è presente la seguente scritta in arabo e con la traduzione in italiano: "Personalità italiana, amico della rivoluzione algerina, difensore tenace e convinto della libertà e dei valori democratici, impegnato a favore dell'indipendenza del popolo algerino e del compimento della sua sovranità".

Essendo l'imprenditore italiano stato amico della rivoluzione algerina e del suo popolo, può essere che non piaccia ai dipendenti dell'Esagono, ma il tributo algerino a Mattei la dice lunga sul "colonialismo" evocato dalle penne del padrone.

Il colonialismo era quello della Francia che ancora oggi paga la sua postura coloniale con il Mali passato in mano russa e con il Burkina Faso che ha mandato a casa i soldati francesi.

Giorgia Meloni, a conclusione della visita, ha detto:

"Oggi l'Algeria è il nostro principale fornitore di gas. Sono state firmate due intese da Eni e dalla sua omologa algerina: un'intesa per ridurre le emissioni di gas serra, quindi per uno sviluppo sostenibile e l'altra è per giungere ad un incremento delle esportazioni di gas dall'Algeria all'Italia e all'Ue, con la realizzazione di un nuovo gasdotto per l'idrogeno, la possibilità di fare gas liquefatto. Insomma, un meccanismo di mix energetico che individuiamo come possibile soluzione alla crisi in atto".

Meloni ha parlato della necessità di "un piano Mattei per l'Africa".

Al centro del colloquio tra Meloni e il leader algerino anche "la stabilizzazione della Libia" e del Mali, dove - dice la premier italiana - c'è un'instabilità che ci preoccupa".

Nel dettaglio, è stato firmato un Memorandum d'Intesa Eni-Sonatrach sulla collaborazione tecnologica nella riduzione del gas flaring (combustione del gas), la valorizzazione e altre tecnologie per la riduzione delle emissioni.

Il memorandum è stato firmato per la parte italiana dall'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, e per la parte algerina il PDG di Sonatrach Toufik Hakkar...

...Attuare il Piano Mattei significa non avere un atteggiamento predatorio nei confronti dei Paesi africani. E' noto che Mattei ha scompaginato il fronte delle compagnie petrolifere francesi, americane, inglesi, olandesi con la sua logica del cinquanta per cento a chi produce e del cinquanta per cento a chi, come l'Eni, trova i giacimenti, li attrezza per lo sfruttamento e mette a disposizione la tecnologia per la commercializzazione.

E' altrettanto noto che la destabilizzazione della Libia di Gheddafi, che era un Paese amico dell'Italia, è un regalo che ci hanno fatto i francesi e gli inglesi, con l'aiuto degli americani di Hillary Clinton.

Enrico Mattei era un partigiano, un democristiano: della Dc fu parlamentare dal 1948 al 1953.

Si collocò sempre vicino alla sinistra democristiana, in particolar modo a Giorgio La Pira e Giovanni Gronchi.

Certi ambienti dovrebbero essere felici e orgogliosi che una donna della destra si rifaccia al piano voluto con tenacia da un italiano che sull'indipendenza dell'Italia si è giocato la vita.

[Segue alla successiva](#)

## Autonomia differenziata e questione meridionale mai sopita

Sono passati oltre 67 anni da quel giugno del 1955 quando furono sottoscritti a Messina, da sei stati membri, i trattati della CECA (Comunità Europea del carbone e dell'acciaio), primo embrione della futura Unione Europea, oggi composta da 27 paesi membri, proiettati ad una unità sempre più rafforzata, che già ha visto l'adozione della moneta unica, l'abbattimento di frontiere, politica economica e di difesa dei confini sostanzialmente unitarie e quant'altro finalizzato ad una condivisione dei futuri Stati Uniti d'Europa.

Di converso, mentre in Europa si propende a creare direttive comuni per tutti i Paesi membri e omogeneizzare le varie legislazioni, in Italia si intraprende un percorso inverso con la cosiddetta "autonomia differenziata". Ovvero riconoscere alle regioni, anche a quelle speciali, una sostanziale autonomia in molte materie, alcune delle quali oggi di esclusiva competenza dello Stato.

L'estensore del provvedimento è lo stesso della poco edificante "legge porcellum", dichiarata successivamente incostituzionale dalla suprema Corte. Una proposta di legge che in questi ultimi giorni ha ricevuto una forte accelerazione e, se approvata, si rischia di fare un ritorno al passato in cui l'Italia era divisa in stati e staterelli, ognuno con le proprie norme in cui il cittadino doveva barcamenarsi per risolvere i propri problemi.

Da un lato si lavora per creare gli Stati Uniti d'Europa con norme uguali per tutti e dall'altro lato, in Italia, si propende per accentuare divisioni, soprattutto economiche, riproponendo con forza e attualità la questione meridionale, addirittura con un ritorno alle infauste "gabbie salariali" con stipendi e salari diversificati, a parità di lavoro prestato. Non a caso, qualche giorno fa il Ministro della Pubblica Istruzione ha esordito lanciando la proposta di stipendi diversi - in base al territorio - per i docenti. Salvo poi fare marcia indietro. Differenza che già subiamo, per esempio, con il costo delle assicurazioni auto molto più alto rispetto al resto dell'Italia o con l'accesso ai

prestiti con interessi più elevati che nel resto del Paese. Tanto per citare qualche esempio-

L'autonomia differenziata non aiuterà affatto lo sviluppo della nazione, ma perpetuerà - ope legis - quella marcata differenza tra regioni, lasciando ancora più indietro il meridione d'Italia. Nonostante le varie rassicurazioni di politici nordisti. Già, per esempio, gli artt. 37 e 38 dello Statuto della Regione Siciliana, prevedono norme a favore della stessa. In particolare l'art.38 prevede che *"lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi in base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale"*. Eppure, nonostante sia scritto nero su bianco, lo Stato ha riconosciuto ben poco alla Regione, sia nel passato ( governo Crocetta, per esempio, 500 milioni), come nel presente. E' di qualche settimana fa la notizia che, rispetto ai vari miliardi dovuti, sono stati riconosciuti solo 200 milioni di euro.

La stessa cosa succede con il PNRR. La norma (legge n.108/2021) in ossequio a quanto ha stabilito la Comunità Europea, ha previsto che almeno il 40% delle risorse *"allocabili territorialmente, indipendentemente dalla fonte finanziaria di provenienza, sia destinato alle regioni del Mezzogiorno"*. Ma, in realtà, la gran parte delle risorse, fino ad oggi stanziare, sono destinate al nord, con finanziamento di opere importanti in Liguria, Lombardia, ecc. Le leggi scritte sono una cosa che la realtà contraddice.

Non è solo un timore, ma l'applicazione pratica della legge sull'autonomia differenziata, in base ai precedenti storici, aumenterà il divario tra nord e sud, tra regioni ricche ( che hanno già oggi dallo Stato più risorse di quelle del sud, in rapporto alla popolazione) e regioni rimaste indietro.

Il resto, come dice il saggio, sono *"chiacchiere e tabaccheri i lignu"*.

**Giuseppe Previti ( V. Segretario DC Messina)**

### Continua dalla precedente

E invece, guarda caso, quegli ambienti, nel tempo inchinati alla finanza e alla svendita del Paese, gridano al colonialismo, senza pudore e senza vergogna, così come senza pudore e senza vergogna si registrano i commenti di certi esponenti di quella che continua a definirsi sinistra.

L'operato della Meloni ci fa capire che gli stessi concetti di destra e di sinistra sono ormai fuori dal-

la storia. Contano i fatti e i fatti parlano con il rilancio del Piano Mattei e con la piena fiducia nell'Eni, che dell'Italia è uno degli asset mondiali stimato e riconosciuto, nonostante i continui tentativi, esteri ed interni, di minarne la capacità e l'operatività.

**Da il nuovo giornale nazionale**

borse di studio



AICCREPUGLIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**  
**E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**  
**(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2022/2023 un concorso sul tema:

**"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"**

**riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.**

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina, alle conseguenze del COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

La necessità di un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale deriva dalla opportunità di essere attore per la pace globale attraverso adeguate politiche di sicurezza e difesa comune e la cessione di sovranità degli Stati per politiche inclusive e sostenibili.

#### OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dai Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

#### MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve: riportare la dicitura:

**"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2023 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei + uno) per gli assegni. N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel/Fax: 080 – 5216124 --- Email: aiccrepuglia@libero.it oppure Tel 333.5689307 -0883 621544 --- email [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) oppure tel 3473313583 e mail: aiccrep@gmail.com.